

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PASTORALE

0.

B.

NALE

RAMM.

02

NO

BRAIDENSE

W.M.

CD
V
5

6402

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE

6402

MILANO

95259

ILLO
CONTRASTO
AMOROSO
 PASTORALE.
DI MVTIO MANFREDI

Il Fermo Academico Inuaghito, &c.

Alla Illustriss. & Eccellentissima Principessa
di Molfetta dedicata.

Con PRIVILEGIO, & licenza de' Superiori



IN VENETIA, M.DCII.

Appresso Giacomo Anton. Somascho.

VECECCO

C O P I A.

GLI Eccellētissimi Signori Capi dell' Illustriss.
Cōsiglio di X. Infra scritti hauuta fede dalli Si-
gnori Riformatori del studio di Padoua per rela-
tion delli a ciò deputati, cioè è del Reuerendo Padre
Inquisitor, del Circ. Secretario del Senato. Loren-
zo Massa, & di Domino Fabio Paulini Dottore
lettore publico, che nel cōtrasto amoroso pastorale,
Iscritto a mano dal Sig. Mutio Manfredi, non vi è
cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concede-
no licentia, che possi esser stampato in questa Città.

Dat. Die 10. Septembris 1601.

D. Francesco Malipero

D. Beneto Dolfin.

D. Antonio Lando.

} Consiglio di X.

Illustriss. Cons. xi. Secret.

Leonardus Otthobonus 1601, a xi. Sett.

Registrato in libro.

Anto. Lauren. Off.

Off. con. Biasph. con. & Sec.

ALLA
ILLVSTRISSIMA

ET ECCELLENTISSIMA.

SIGNORA DONNA

VITTORIA DORIA

GONZAGA.

PRINCIPESSA DI MOLFETTA

Signora di Guastalla, &c.

MUTIO MANFREDI.



VN tempo fu, Illustris-
sima & Eccellentis-
sima Donna, che io
intanto pregio heb-
bi una Vittoria, e Vittoria Ro-
mana, e nata dalla Valle, e ma-
ritata a Caetana, che per nō briue
spatio di tempo, niuna altra Don-

na mi pareva Dōna, o vera Dōna
almeno, che lei non fosse. E di lei
tanto mi fu, e mai sēpre tātò l'ho-
nore, e la gloria mi è stata à cuo-
re, che oltre à quanto se ne legge
nelle Rime per Donne Romane,
da me già già stāpate, e se ne vede
in quasi tutte l'altre opere mie pu-
blicate; in altre, che io, a Dio pia-
cendo verrò d'in man in man pu-
blicādo, segni non piccioli, e credo,
nō uili, ne appariranno. A' questa
nella mente, e nel cuor mio, succe-
deste uoi, che pur Vittoria siete, e
Vittoria Illustrissima p̄ Patria,
per Sangue, e per Cōsortio: & Ec-
cellentissima per Dominio, per Ti-
toli, e per Dignità; e Singularis-
sima

sima per bōtà, per valore, e per bel-
lezza doppia, e suprema Et au-
gna che sotto diuerso simulacro le
succedeste, sì caramente nō dime-
no la Signoria ui fermaste, che se
la sorte la secondaua, ò non la con-
trariua; felice me, e forse gloriosa
voi. E con tutto ciò vedete, o Si-
gnora, che in questo mio pastoral
Poema, sotto nome di NICEA,
hò ueluto celebrare una Vitto-
ria: e che in ciò io habbia hauuta
uoi per oggetto, cōprendere si può
da questo; che tutte l'altre Ninfe
della fauola, Dame sono di cote-
ste contrade, e nō di quelle di Ro-
ma: e soncui non poche cose per
entro accennate, le quali uere, &

auuenute sono; sen̄za che quãdo il
Sig. Duca Serenissimo di Manto
ua degnò di addimãdarmene una
copia fino in Lorena, in mandan-
dogliele, gli scrissi, che in honor
vostro composta io l'hauea. Et
hora, che in luce dar la voglio, à
fine che tutti i dubbi cessino; à voi
la dedico, come à quasi suo sogget-
to, e che per essere Principessa, il
meritate, e per dilettarui della
Poesia, e per benissimo intendere
tutto ciò, che nella nostra lingua
leggete. Vero è, che essendo voi
usata di leggere l'opere del Signor
Don Ferrãdo nostro consorte, non
meno illustre Poeta, che Illustris.
Cavaliero, & Eccellentiss. Prin-
cipis;

cipe; poche altre leggere ne doue-
te, che deboli non uipaiano, e poco
ualere. Ma ricordateui, discre-
tissima Signora, che perche il Sole
ue più della Luna risplenda, e del-
le stelle; queste non lasciano per
ciò di essere stelle, e quella di esser
Luna. La ENONE, opera del-
la singolarità del suo itelletto, è ta-
le, ò sarà, finita che sia, che per auē-
tura nel genere rappresentatiuo nõ
hauerà paragone: ma cotesta è
Boscarella, & è questo mio
CONTRASTO AMORO-
SO, Pastorale; La onde fra loro
essendo uarietà di spetie, conuien
che per decoro, sia similmente di-
uersità di maniera; nè però nego,
A 4 che

che quando anche ambedue noi
trattassimo materia di conforme
specie, egli etiamdio nõ mi superas-
se nella maniera. Ma in tanto, leg-
gendo uoi la sua Enone come Bo-
scareccia, & il mio Cõtrasto amo-
roso come Pastorale: E la sua E-
none come sua, & il mio Contra-
sto amoroso come uostro; essere
potra mai, che alcun diletto non
ne sentiate, e caro non l'abbiate?
Massimamente, che s'io nõ m'in-
gãno, trouarete in esso piú di una
di quelle cose, le quali alle Donne
honorate, e nobili, e di Palazzo
(dirò così) e parimente alle Prin-
cipeffe, nostre pari, piacere, e dilet-
tare sogliono: e tutte modeste, e

tutte

tutte honeste, e tendeti tutte al pu-
dico costume, & alla instruttione
di donne caste, e sanie, e di uirgini
buone, e prudenti; ancora che al-
cune poche cosucce dette da Di-
pilla per alcun giuoco (proprietà
di tali poemi) paiano alquanto ar-
ditamente piaceuoli. Vn'altra co-
sa di nuouo trouerete in questa
Pastorale, e cio è, che tutte le per-
sone di essa son donne, fuor sola-
mente un giounetto Pastore: on-
de, uolendo uoi, Signora mia, per-
sorte uederla rappresentare; cõ le
uostre proprie donne, e donzelle,
fare il potreste, e sēza adoperarui
huomo ueruno, sendo anche File-
no si giouane, che una donna fin-
gere

gere commodamēte il potrebbe, &
un'altra Amore per lo Prologo;
quando il Prologo mutar non le
voleste, o non recitaruelo. Or piac-
ciani Illustrissim. & Eccellentiss.
Principessa di placidamente ac-
cettare il dono, si come io affettuo-
samente uel porgo; e non punto me-
no da me stimato de' Cento Ma-
drigali, i quali già dodici anni so-
no, ui dedicai. N. S. Iddio ui con-
serui, e faccia sempre piu felice, in-
sieme col Signor Don Ferrando,
ammirabilissimo Principe, e di-
gnissimo nostro consorte; & ad am-
bedue l'Ecc. VV raccomandando
mi in gratia fo riuereſſa Di Raue-
na, il primo giorno di Otto. 1601.

AL.

ALLA MEDESIMA Eccellentiss. Principessa.



DEL gran CONTRASTO, ond'ha NI-
CEA vittoria,
Giudice eleggo voi, Donna reale:
Accioche cada la sententia eguale
Al merto de l'honore, e de la gloria.
Voi, che siete pur'anco alta VITTORIA,
Di valore incredibile, immortale:
Talche la Fama, non hauendo altr'ale;
Lasciar non ne potrà piena memoria.
Voi, cui beltà fa de le leggi esperta,
Non dotta pur, de l'amoroso Regno;
E scorta, e guida, e casta Dea d'Amore.
Voi, sostenete il mio parer, s'indegno
Non è di tanto: e se non tanto ei merta;
Almen quel, che non è, non paia errore.

L E

Persone della Pastorale.

A M O R E .
Nicora.

Dipilla.

Nicea.

Demia.

Corinna.

Flori.

Talia.

Fileno.

Clitera.

Birsena.

Doritia.

Licori.

Olinda.

Il Prologo.

A M O R E



BELLA, ò lieta, ò fortunata
 Arcadia,
 Che pur mantieni ancor l'età de
 l'oro.
 Con la gran purità de' tuoi Pa-
 stori,
 E de le Ninfe. Quell'età, ch'al-
 troue.

Fatta è di ferro, e si starà di ferro,
 Fin che si cangi, ò si dissolua il mondo.
 Dal Ciel mai non discendo, e mai non volo
 A' porre in opra, ouunque sia, la forza
 De la mia face sempiterna, ardente,
 E de gli strali hor' impiombati, hor d'oro;
 Ch'io te pria non riueggia, amata Arcadia,
 Diletta Arcadia, offeruatrice vera
 De' miei decreti, e de la gloria mia
 Vera cultrice. E ben che i miei decreti,
 E la mia gloria custodisca, e serui.
 Conserui, e custodisci anco la gloria
 Di Diana, e i decreti. E qui la Dea
 Di castità (quel, ch'è nel Cielo a pena
 Nemica non è mai del Dio d'amore;
 Ma di quel Dio d'amor sempre nemico
 D'ogn'impudico, e mal locato amore.
 Hor per mille punir maluage offese,

Far.

Prologo.

Fatte al mio Nume, in figura del nome
Santo d'Amore, abbandonato hò il Cielo:
E giunto qui, fra molte Ninfe amiche,
E che son mie seguaci, vn grã **CONTRASTO**
AMOROSO ho scoperto; e conosciuto
Vn periglio terribile imminente.
Talche per vietar questo, e dar Vittoria
Di quello, a chi più merita, mi son fermo
A' giudicar di tutte le ragioni;
E spiar ben tutti i pensier nascosti
De gli animi, e de i cuori, e de le menti:
E Parme, e l'uso, e gli accidenti, e i modi
Del contrastar, per rimaner vincente.
Già molti mesi il bel contrasto dura;
Ma l'ultima battaglia hoggi farassi,
E la più paziente haurà **VITTORIA**,
Senz' affanno de l'altre, e senza morte.
Ben, combattendo, andrà vicin' a morte
La bella, e gloriosa **VINCITRICE**:
E quasi si vedrà rapir di mano
Da la medesima Morte il pregio amato,
E debito al penar del core affitto:
Rallegrati, ò Paese almo, e felice,
De la simplicità de la tua gente,
E de gli studi sì graditi in Cielo,
A' vil guadagno non intenti, a froda
Del non amato, e confidente amico:
Ma volti tutti a non caduchi honori,
Al publico profitto, al ben priuato;
Et a l'acquisto d'immortal tesoro,
Da non temer di tempo, ò di fortuna:

Onde

Prologo:

Onde Gioue, il gran Gioue, il maggior Dio:
Patria ti chiama, dopo il Cielo; & onde
Hai sì benigno, e sì propitio Amore,
Ch'ogni danno preuede, ogni vergogna,
Che ti soprafi, e la disperde, è fuga.
Così sempre farà, se viue sempre
La pietà, l'honestà, la fede, e l'opre,
Come fin qui, ne' suoi beati ardori;
Onta de l'altre Regioni, e scorno
De l'istesse Città, ch'editti, e leggi
Sprezzando: e furiano, ogni empia impresa
Pensano, e fanno; in mille modi, e mille
Macchiando il nome, e la bontà d'Amore,
Ond' auien poi, che gl'inesperti, e sciocchi
O fuggono d'Amor le fiamme, e i dardi;
O sceleratamente amano al fine.
E questo è ch'altri pazzamente crede,
E l'predica, e lo scriue, e l'persuade,
A' i creduli ignoranti, e mal'accorti,
Che di Cupido sia nemica Cinthia;
Nè possiamo hauer seggio ambo in vn loco,
Il che fa poi, che di disdegno, e d'ira.
Attampiamo souente & ella, & io:
Nè curiamo i lor danni, e le cagioni
De le sciagure, e de gli obbrobri loro;
E dei tormenti, e de le morti loro.
Ma tempo è ch'io mi celi; e ueggia, & oda
Le pene, i prieghi, e le lusinghe, e i pianti,
Il timore, il desio, l'ingegno, e l'arte,
La speme, il pentimento, e la paura,
L'ardire, e le richieste, e le repulse

Prologo.

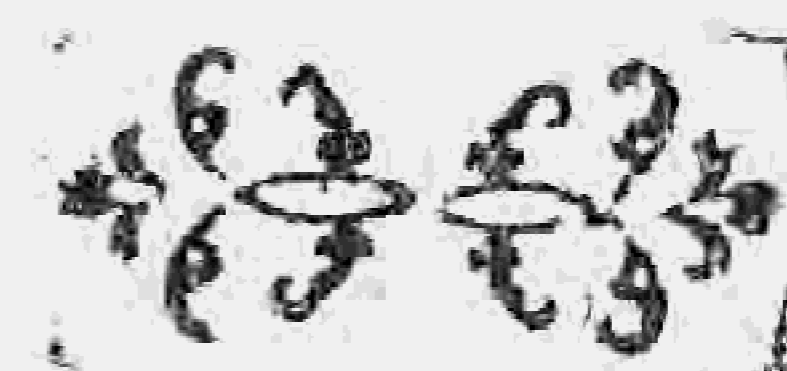
De le dolenti, non Amate, Amanti;
E ne procuri lor felice fine,
E stabile amicitia, e pace eterna:
Mostrando à te con memorabil segno,
Arcadia mia, ch'Amor ti porta amore.



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Nicora , Dipilla



Nic. **V** sai, Dipilla, ch'io (Giugno,
Ogni anno, il giorno undecimo di
Soglio fare un conuito
A' non sò quante Ninfe. Or' hoggi
è il giorno

A' questo destinato. Va tu dunque,
E da mia parte inuita
Le mie più care amiche, e di Corinna;
Che son Calisa, e fiori,
Dafne, Talia, Licori,
Siluia, Nicea, Dorivia, e Demia, e Delia,
E Birsena, e Clitera,
E Partenia, e qualch'attra a tuo diletto.
Non però molte; che la molta gente,

B Come

2 ATTO PRIMO

Come la poca, suole
 Scemar la gioia: ma de le nomate
 Non obliar alcuna.
 E de le prime sia
 La mia bella, gentil Fausta Siluana.
 Dip. Quella, ch'ogni Pastor dice, cantando,
 Ch'ell'hà il petto di latte, e'l cuor di pietra
 Nic. Quella, cui chiama Edreo
 Di Venere celeste simulacro.
 Dip. Tu n'hai fatta una filza così lunga,
 Ch'à pena già me ne ricordo un terzo.
 Nic. Ben ti ricorderai; ma nota. Inuita
 Ciascuna per sta sera
 Ancorche l'altre uolte
 Sia stato la mattina.
 Hò cangiato pensier, perche la sera
 Và uerso il fresco il tempo,
 La mattina al contrario, ond'è più lieto,
 A' tutti quanti il sollazzare: e poi
 Dopo il mangiar de la mattina, e quasi
 Vso comun di tutti
 Il ritirarsi tosto à i propri alberghi,
 Chi per facende, chi per noia, e tosto,
 Finiscono i piaceri.
 Ciò non auien la sera, e può la notte
 Spender si tutta in festa.
 Và dunque, e torna, e condurrà Corinna
 Al tempio, ou' hora io uado

A ringra-

SCENA PRIMA.

A ringratiar gli Dei
 De la gratia, cagion di questa festa;
 E tratterommi tanto,
 Che tu uenga, e Corinna,
 A' cui non tocca meno
 Il ringratiar, ch'à me si tocchi: E' io
 A' casa me n'andrò per hauer cura,
 Che ben succeda il tutto,
 Fin che mia figlia si starà nel Tempio.
 Dip. Tutto farò, ma sono
 Tanti anni già, che questo tuo conuitto
 Si fa, del quale io sempre
 Sono fatta da te la inuitatrice,
 E la cagione ancor non hò saputa.
 Cara Nicora, cara mia patrona,
 Fà ch'io la sappia, e sappia
 Perche si bella festa
 Senza huomini fai sempre.
 Sai pur che senza l'huomo
 La Donna non può far mai cosa buona,
 Nè gustare un trastullo
 Ch'insipido non sia; com'ancor l'huomo,
 Senza la donna, è senza
 Il suo maggior diletto. ò bella cosa
 Vedere huomini, e donne
 Dar si piacere insieme.
 Ma, donne sole, huomini soli; aibò.
 Nic. Và pur, ch'un'altra uolta

B 2

Te

4 ATTO PRIMO

Te ne farò contenta; hor non ci è tempo.

Dip. Di gratia di mel'hora,
 Che ci è tempo dauanzo.
 Ancor non sputa l'Alba:
 Ancor la uaga, la pulita orora
 Non lascia il suo Tritone
 Da le bianche, e uermiglie, e uerdi chiome;
 Ned egli ancora à lei
 Adorna i crin d'obrosia,
 Nè laua i piè di neccaro, e di rose.
 Ci è tempo, e puoi narrarlo,
 Per spidirtene tosto,
 Così à la grossa; ch'io
 Piglio à la prima ogni gran cosa, e senza
 Vna fatica al mondo.
 Spesso la sera quando tu, e Corinna
 Ve ne siete ite à letto, l'ortolano
 Mi conta de le storie lunghe lunghe;
 E subito le prendo,
 Com'io fossi una Ninfa, che sapesse
 Quel che fanno molt'altre.
 El medesimo auiene
 Spesso ancora fra giorno, quand'io uado
 A coglier de l'herbucce, ò l'insalata,
 Et egli cauà fuora i ruanelli,
 E me gli mette in mano,
 Nè lascia fare à me, perche gli rompo,
 E uò dietro à i più grossi, & ei s'adira.

Nic. Io

SCENA PRIMA. 4 3

Nic. Io tel uò dir, uò che tu'l sappia; il duolo
 Anco si disacerba ragionando,
 Ela letitia cresce rimembrando.
 Tredeci anni son'hora,
 Che l'ualoroso Alceo,
 Mio diletto consorte
 Vedoua mi lasciò di sè, morendo.
 E fù sì graue il danno,
 Che poco men ch'io nol seguì d'affanno.
 Estretta dal dolore
 (Tanto fù suiserato il nostro amore,
 Mi stetti un'anno intiero
 Senza uscir mai di casa,
 Quasi sempre piangendo,
 Com'ancor piango, abi Morte.

Dip. Oimè Nicora, il tuo dolor m'accora.
 Anch'io piango, e uorrei
 Anzi portarla soma tutt'un mese,
 Che pianger un momento:
 Ma son tanto bonaccia,
 Ch'io piango à l'altrui pianto, e rido al riso.
 Segui la tua nouella.

Nic. Tu la chiami nouella. Passò l'anno,
 E le mie dolci amiche
 Tanto mi confortaro, e consigliaro,
 Ch'io cominciai con loro
 A non fuggir di prendermi taluolta
 Algun breue diporto,

B 3

On-

5 ATTO PRIMO

Onde fra gli altri, un giorno,
 Ch'era tranquillo il mare, e'l ciel sereno
 Entrammo in una picciola barchetta:
 E noi stesse Pilota, e marinari
 Vogauam riu a riu,
 Alcune ragionando,
 E qualcuna cantando,
 Et tutte uagheggiando il mare, e'l lito,
 Hor ghiaroso, hor fiorito,
 E sempre uago, e bello. Alfin giungemmo
 Dou'era un praticello
 Di mille bei color dipinto, e sparso,
 Circondato d'intorno
 D'arbori, e di uirgulti, e nel bel mezzo
 Vna fontana cristallina, e dolce.
 La uaghezza del loco
 Ne fe' concorrer tutte
 A dismontar di Barca:
 E quasi in un baleno
 Tutte saltammo al bel pratello in seno.
 Chi corse à la fontana
 A rinfrecarsi il uiso:
 Chi si diede à danzare,
 Chi cantaua in disparte,
 Chi cogliea fiori, e sen'ornaua, e quale
 Con un'altra parlaua, passeggiando,
 Ciascuna in somma, ahì lassa,
 Seguina il suo diletto;

Quan-

SCENA PRIMA: 7

Quando del bosco uscìro
 Una frotta di Mori brutti, e neri,
 E sì sporchi, e sì fieri,
 Ch'uscir parean del tenebroso Auerno.
 A così scura uista
 Non sò se morti, ò trasformate in pietre
 Ci rimanemmo tutte:
 Ben fummo, ahì lassa, tutte
 Fatte prigion da la peruersa turba,
 Et à la fusta loro,
 Ch'esser douea nascosta poco lunge,
 Ne traean minacciando
 Di ferite, e di morte,
 S'una sola gridasse,
 Onde il disegno lor si distornasse
 Ciascuna si tacea;
 E chi piangea, le lagrime di fuore,
 E'l duol mandaua à consumare il cuore:
 Doppia era la mia doglia,
 Perche di me piangeua, e di Corinna,
 Tenera allor bambina,
 Che piangeua, e pareua,
 Ch'hauesse ingegno à soffocar le strida,
 Per tema, oimè, de la comune morte,
 Intanto, (ò cielo, ò sorte)
 Vdimmo un gran rumore,
 Che n'accrebbe il timore.
 Ma tosto il conoscemmo esser de' nostri,

B 4 El

E' conobber quei Mostri:
 Etal n' hebber spauento,
 Che ne lasciaro, e sen fuggiro al mare.
 Erano tutte Ninfe cacciatrici,
 Che correuano un Cervo,
 Il quale à punto à punto,
 Venne à morir tra noi; la nostra sorte
 Soccorendo, il meschin, con la sua morte.
 Ci accompagnamo insieme,
 E tutte liete ritornammo à casa,
 Lor raccontando la nostra sciagura,
 E la nostra uentura.

Dip. Sciagura ueramente,
 Ventura ueramente.
 O' se quei brutti Mori
 Vi menauano uia, che brutte cose
 Hauriano fatto à uoi, Ninfe si belle,
 Credi tu, che i figliuoli
 Fossero nati neri
 Essendo uoi si bianche?

Nic. E per questo la festa
 Senz'huomini fù sempre.

Dip. Perche i prigion fur donne,
 Liberate da donne.

Nic. Il dì seguente poi,
 Che corrisponde à questo,
 Feci un conuito, e l'hò poi fatto ogni anno,
 E l farò fin ch'io uia.

Dip. Ma

Dip. Ma la mattina, & hora il fai la sera:
 Onde, com' hai mutato
 L'ordine in questo; mutar' anco il puo:
 Dal non inuitar' huomini, à inuitarne;
 Massimamente, ch'essi
 Da donne uan più uolentier' di notte,
 Per perder manco tempo à lor bisogni.
 E le donne più sagge
 Più uolentier di notte gli riceuono,
 Per quel, che lor possa rincontrar' di male,
 O' di periglio.

Nic. Sempre
 Fosti una pazza, or v'è.

Dip. Io non son pazza, or quando
 Tu non uoglia inuitarci huomini, almeno
 Inuitaci Fileno;
 C'huomo non è, nè donna.

Nic. Huomo non è, nè donna? Io non t'intendo.

Dip. Huomo non è; ch'ancora
 Non hà la barba, se non poca poca:
 E non è donna; che se fosse donna,
 Tanto non ameria te, che sei donna,
 E Corinna, ch'è donna,
 Non ameria lui tanto.

Nic. E che sai tu di questo?

Dip. Che sò? s'io nol sapessi, nol direi.
 Credi tu di saper tutte le cose,
 E nulla sappiam gli altri?

10 . . . ATTO PRIMO.

Io sò, ch'egli ama te, Corinna lui.
 E conosco de l'altre, che pur l'amano,
 Et han ragion, ch'ei merta, e merta tanto,
 Ch'io similmente l'amo;
 Non già per male alcun, Dio me ne guardi.

Nic. Poi dici, io non son pazza.
 Or non perder più tempo:
 Và fa quanto t'hò detto, e mena poi
 Da me Corinna al Tempio.

Dip. S'egli è ver, che si troui
 Vn Dio soura l'amore,
 Deue essere il buffon de gli altri Dei.
 Ei si diletta pure
 Di far le matte cose.
 Vedi, se questa è bella.
 Hà fatto innamorar di mia patrona
 Fileno giouinetto; e di Fileno
 Corinna, figlia de la mia patrona,
 Anch'ella giouinetta, e ne uà morta:
 E Demia ne stà mal, Birsena peggio,
 O' bel viluppo, o' bel Contrasto: E io
 Più pazza mille uolte,
 Che Nicora non dice,
 L'amo, e non ueggio, ch'egli
 Fugge queste fanciulle
 Per amor di Nicora, e son si belle;
 Che farà poi di me? forse faranne
 Più che di lor. son'io

For.

SCENA PRIMA. II

Forse brutta? son uecchia?
 Ogn'un contrasti, e uinca
 Chi piacerà à la sorte. Io ueggio un'altra,
 Che deue amarlo anch'ella;
 Poiche di quà s'aggira,
 Ou'ei spesso s'aggira;
 Non è Birsena, o Demia, nè Corinna.
 Ella è Nicea, o che saggia fanciulla.
 Parla da sè com'io:
 E mi par dolorosa,
 E me non uede; io non intendo lei,
 Saprei pur uolentier ciò, ch'ella dice;
 Dè parlar con Diana.



SC.

12
SCENA SECONDA

Nicea, Dipilla.

Lo scoprìr ne le piante i miei dolori,
E meco, com'io fò, le mie sciagure,
E le mie pene, e i miei pensier nascosti
Gir mormorando ogniora,
Altro non è, s'io guardo,
E giudico ben dritto,
Che in parte disfogare il core afflitto,
Et essalare alquanto
Il foco, ond'io tutt' ardo:
Ma più lo sfoga, e più l'essala il pianto,
Ond'homai gli occhi hò fatti
Due fontane d'humore,
Che lor ministra il core.
E per più dura mia, rara sventura
Conuien, ch'io freni il duolo,
E le lagrime chiuda
Sì, che non s'oda, e non si ueggian fuore;
Talche ogni cosa si riduci al core,
Ch'al fin rimarrà uinto,
Nol potendo scampar da tanti affanni
L'affannato mio seno,
Et opra ciò sarà del bel Fileno,
Che non u'hà colpa; non sapendo, ch'io

Altro

SCENA SECONDA.

13

Altro non hò desio,
Se non, ch'ei sappia, come il gran martire
Mi conduce per lui, la ssa, a morire.
Oh mia, Dipilla, e doue
Così pensosa, e sola?

Dip. Sola uò quasi sempre, e fui pensosa
Quando ti uidi, ò cara,
E bella, e gentilissima Nicea,
E perche ragionauì
Fra te, io mi struggea
D'udir quel, che diceui:
Ch'io t'hò per così saggia, e per sì buona,
Ch'io sò, che non puoi dire,
Se non cose stupende.
Ma pria ch'io ti uedesì,
Io parlaua ancor'io
Fra me del Dio d'Amore,
Trouasi un Dio d'amore?

Nic. Sì, dicono i Poeti.

Dip. Nol dicono i Pastori?

Nic. Anco i Pastori il dicono.

Dip. Di lui

Parlaua io dunque: ma non uà, nè posso
Dirli i secreti altrui
Ch'eran secreti d'importanza quelli,
Ch'io dicea fra me stessa.

Nic. Fai bene, o sei prudente.

Dip. E Nicora mi dice, ch'io son pazza.

Nic.

- Nic. Nicora è tua patrona,
E può scherzar con teco di parole.
- Dip. Vi scherza bene spesso ancor di fatti.
Or ti uò dir perche mi chiama pazza,
Ma mi conuiene in prima
Tornar' indietro; io spero,
Quando m'haurai udita,
Che tu dirai ch'io nò, ma ch'ella è pazza.
Fin qui l'ho accompagnata,
Che se n'è gita al Tempio:
E m'hà commesso, ch'io uada inuitando
Parecche Ninfe al suo conuito, c'hoggi
E' il giorno, ch'ella ogni anno.
- Nic. Segui pur, ch'io t'intendo.
- Dip. Dunque te pure inuito,
Da parte di Nicora, e di Corinna.
- Nic. L'una, e l'altra ringratio, io farò quanto
Comanderà mia madre.
- Dip. E Licori tua madre anco uerracci;
E si farà sta sera.
Or ascolta di gratia.
A me par, con ragion, ch'ogni ritrouo
(Ritrouo di diletto)
Chi uuol, che sia perfetto,
Deue esser mescolato
E d'huomini, e di donne; ch'altramente
E come una minestra senza sale.
Io l'essortaua dunque,

Che

- Che u' inuitasse ancor qualche Pastore,
Per far la festa più gioconda, & ella
Mi disse. Tu se' pazza.
Pare à te ch'io sia pazza à consigliarla
Si saggiamente? Tanto più soggiunsi,
Perche il conuito fornirà di notte:
E le donne senz'huomini di notte
Pensa come stan fresche:
E come s'auuenisse una disgratia,
Faremmo senza loro?
- Nic. Non ci è nessun pericolo di male;
E poi Nicora fallo,
Perch'essendo ella uedoua, e Corinna
Fanciulla, non stà ben ch'ella festeggi
Sì largamente: e poi
L'ordine muterebbe de gli altri anni.
- Dip. Il muta ancor, facendolo la sera,
Che'l facea la mattina.
- Nic. Ma questo importa poco, ond'io concludo,
(ch'ella fa bene:
- Dip. Anzi fa male, e forse
Se ne potria pentire.
Le dissi poi, ch'almeno
Inuitasse Fileno,
Che si può dir non huomo: è giouinetto
Gentil, molesto, gratioso, e bello;
Vi terria tutte allegre:
Et ella mi ridisse, ch'io son pazza.

Non

Non pare à te Nicea
Ch' ella hauesse ben fatto
A fare il mio consiglio?

Nic. Nicora è prudentissima, e non vuole
Far cosa sconueneuole: conuiene
Al suo stato, & al nostro
Godersi fra noi sole; e non ui sendo
Altro Pastor, perche chiamar Fileno?
Per un sol Pastorello,
Perder la libertà cotante Ninfe?

Dip. Non direbbon così cer' altre Ninfe.

Nic. Secondo Ninfe.

Dip. Ninfe,
Fatte come son l'altre.

Nic. I parer son diuersi, ma tu il dici,
Cred' io, per aintar le tue ragioni.

Dip. Dico per dire il uero;
E sò ch' anco il diria Birsena, e Demia,
E qualcun' altra ancora.

Nic. Di loro il sò, ma di null' altra il credo.

Dip. Se nol credi, tuo danno.
Egli hà tante, che l' amano, Fileno,
Che sò ben' io; credi che tutte siano,
Come sei tu, nemiche
Del bene, e de l' amore?

Nic. Sono amica del bene
Nè d' amor son nemica.

Dip. Ma non ami però.

Nic.

Nic. Perche non amo? forse amo più forte,
E più feruidamente,
Che non amano quelle, che tu chiami
D' Amore amiche, e di Fileno amanti.

Dip. Ma non ami Pastori.

Nic. Amo chi' l' merta.

Dip. Chi merta esser amato?

Nic. Chi di uera beltà si troua ornato.

Dip. Qual' è uera beltate?

Nic. Quella ch' à tutti piace.

Dip. Adunque non si troua;

Perche quel, ch' à me piace, a un' altra spiace;

E quel, ch' io talor fuggo, un' altra segue.

Pur parmi che Fileno

Amato sia da tutte. Ami tu dunque,

Come l'altre, Fileno?

Nic. Non come l'altre; l' amo

Come conuiensi amarlo.

Dip. Piangi tu mai per lui, come Corinna?

E com' ei per Nicora?

Nic. Io piango alcuna uolta.

Dip. Tu piangi per Fileno?

Nic. Non piango per Fileno;

Ma per me, quand' io piango.

Dip. Piangi per nessun' altro?

Nic. Per nessun' altro piango.

Dip. Tu non sei dunque amante, tu mi beffi:

Ma beffi più te stessa:

C

Che

Che chi non sente amore,
Non dourebbe hauer core. ò se prouassi
Nicea, quel, ch'è l'amore:
Altro mai non uorresti;
E senza, te medesima sprezzaresti.

Nic. Hò per follia l'amare:
E uoi altre, ch'amate a la tua foggia;
Che altro riportate
De i vostri uani amori,
Che pentimento al fin, scherni, e dolori?

Dip. Non ne uò più; ma s'io credessi ancora
Di non uederti amare;
Mi uorrei impiccare.

Nic. Furiosa si parte. Ah, ch'ella dice
Pur troppo il uero: esser non può felice,
Se non chi segue Amore.
Lassa, ma il seguo anch'io,
E pur misera sono;
Perche quel che potria beata farmi,
Altri s'usurpa, e fugge;
E Fileno si strugge.
Ah, leggi inique, e torte:
Signore empio, e proteruo;
Se chi'l segue, e gli è seruo,
Danno sol ne riceue, e stratio, e morte.
Ma nol fugge Nicora,
Benche mostri fuggir per qualche occulta
Cagion, che seco, e con Amor consulta.

Corin-

Corinna il segue apertamente, e Demia;
E Birsena non finge.

Me tanto il timor stringe,
Ch'à pena il mio gran mal, le pene tante
Comunico à le piante.

Lequali almen fedeli,
Ne fan conserua, e fanno
Vederlo al bel Fileno,
Che se ne prende, non per altro, affanno,
Se non perche non puote
Indouinar, chi tai concetti note:

E forse, ah, lassa, ei crede,
Che sian di mano incisi
D'una de le felici mie riuoli,
Et hà forse pietà de non suoi mali.
Ma qual credim, ch'ei pensi
Che ne le selue i suoi pensieri spieghi
In sì pietosi sensi?

Di me non crede, e pure
Mi si mostra ad ognior tanto cortese,
Che se la cortesia
Fosse come d'Amante, e non d'amico;
Mai fiamma non s'accese
Più dolci, e più gradita de la mia.

Ma se credesse, ch'io
Quella misera fosse,
Piena, misera me, di tante angosce;
E' possibil però, che'l cor tant'empio

C 2

Habbià

Habbia, e si duro il petto,
 Ch'aspettasse ueder, fiero, l'effetto
 De l'ultimo mio scempio?
 Nol credo. oimè costei,
 Che di qua uiene è Demia,
 E schiuar non la posso.

SCENA TERZA.

Demia. Nicea.



Dem. **O**' Mia bella Nicea,
 Come così per tempo
 Ti ueggio, e così lieta andar d'intorno?
 Ma sempre tu se' lieta:
 Felice te, che libera d'amore,
 Sempre hai gioioso il core.

Nic. Io, bellissima Demia,
 Mi leuai con mia madre,
 Che uenne al tempio, e ue l'accompagnai.
 Poi da l'aura inuitata,
 Che si soaue spira,
 Mi diedi a caminar, così pian piano,
 Quà per lo bosco sola,
 Godendo il fresco, e de gli augelli il canto,
 Che

Che mi hà tutta allegrata, e ristorata:
 Indi cercai, bramosa,
 I più riposti luoghi,
 A' ueder pur s'io potea fare un colpo
 D'Arco, ma tutto in uano,
 Che nulla hò mai trouato, onde riuolsi
 In quà miei passi à riueder mia madre,
 E starmi, ò girarmi seco,
 E l'esser così lieta,
 Vien che Dipilla è stata meco un pezzo:
 E l'uso suo seguendo,
 Rider m'hà fatto un pezzo;
 E inuitata al conuito di Nicora.

Dem. Io l'ho scontrata, e m'hà inuitata, & era
 Teco molto adirata.
 Dice perche l'hai data
 Una sententia contra d'un contrasto,
 Ch'ella fa con Nicora.
 E che tu sei nemica
 De gli huomini, e d'Amore,
 Et impreca del male,
 E sopra tutto brama di uederti
 Innamorata morta.
 Detto hà poi, che Nicora
 Il conuito uol far tutto di Ninfè,
 Senza pur un Pastore,
 E ne mostra grandissimo dolore.
 L'hò detto, che Nicora fa gran male,

Perche Ninfe, e Pastori
Stanno più lieti insieme;
Et ella se n'è gita tutta mia.

Nic. Ella è pur dolce: ma tu Demia ancora
Molto per tempo a diportarti, e molto
Se' lunge dal tuo albergo.

Dem. Sorella à chi non dorme, a chi non posa
E duro campo di battaglia il letto,
E dispiacer l'albergo,
Quasi prigione oscura.
Amor, c'hà di me cura,
Ma sol per tormentarmi,
Non mi lascia quietare un sol tormento;
E per più noia darmi,
Ritroua ad hor adhor nuouo tormento.
Fuggo l'albergo, e'l letto,
Fuggo la compagnia,
E s'io potessi, fuggirei me stessa.
Sempre hò nel core impressa
Vna malinconia,
Ch' in dispiacer mi gira ogni diletto:
E mi trafigge il petto
Sì strana gelosia,
Che non hà paragon la pena mia.
Passando hor per lo bosco,
Nuouo concetto impresso
Hò letto in un Alloro,
E tu diresti: è stato inciso adesso.

Erano

Erano le parole;
Quella, c'hor mi consuma occulta fiamma,
Dolce sarà, s' Amor Fileno infiamma.
Oimè, ch'io spasmo, io moro,
Solo fra me pensando,
Chi così dolcemente, e breuemente
Spieghi gli affetti interni.
Per riuoltar la mente
Del bel Fileno à sè. Ma forse scherni
Sono d'alcun Pastore,
Che si prende piacer del mio dolore.
Birsena non sà tanto,
Di Nicora nol credo,
Corinna sfoga il suo martir col pianto.

Nic. Esser forse potrebbe
Altra, che non ui pensi,
E più di tutte deue amare, e meglio.

Dem. Più di me, non si può; meglio il sò certo,
Perch'io termine, è modo
Ne l'amar non ritrouo; e son sì folle,
Che ne i tormenti godo:
Parendo à me, che il uero amor consista
Ne l'hauer l'alma ogn'or noiosa, e trista.

Nic. Ti lascio; che mia Madre
Forse per aspettarmi, è stata troppo.

Dem. Et io son risoluta
Di ritrouar Doritia,
Mia fida, e saggia amica, che m'aiuti,

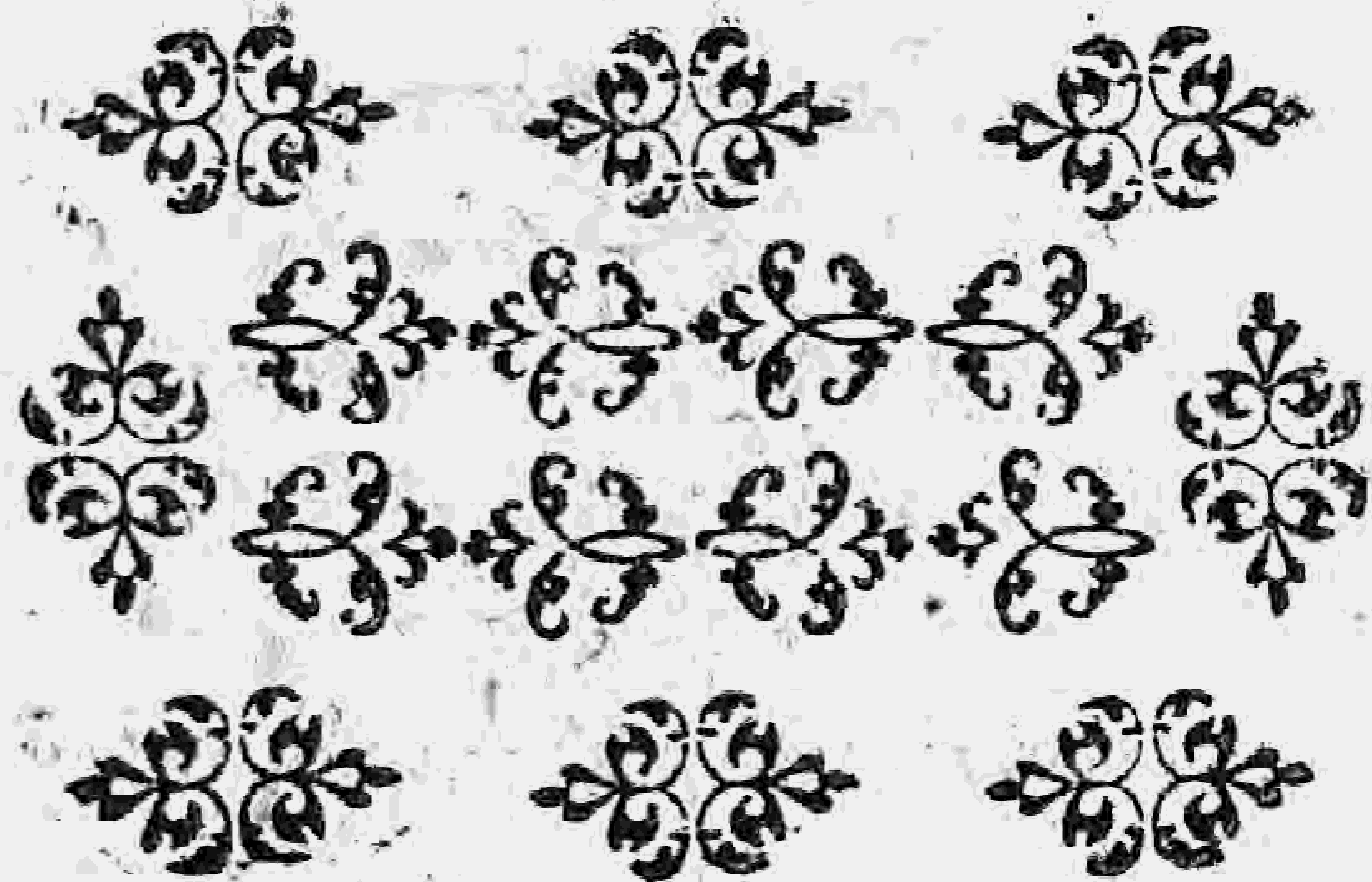
C 4

O' che

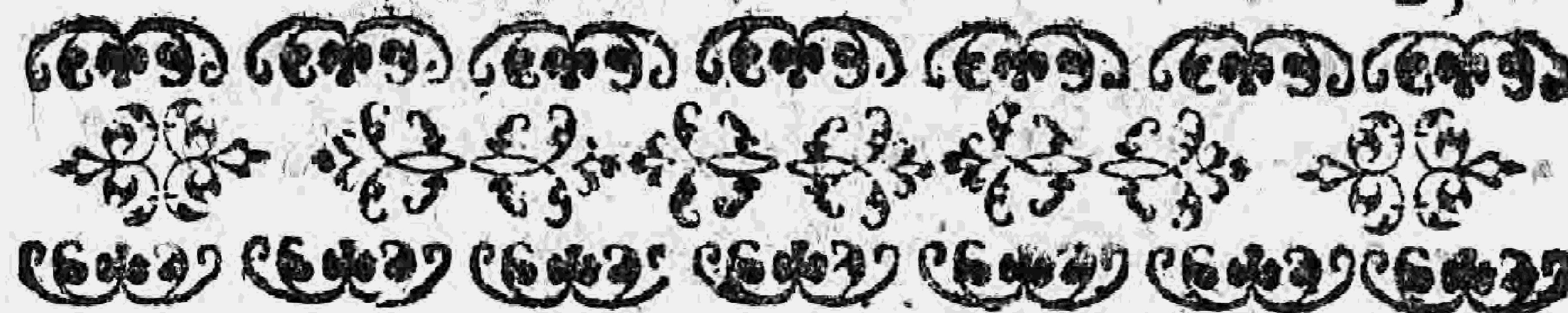
24 **ATTO PRIMO**

O' che m' insegna farmi lieta un giorno;
 O' la noia d' Amor tormi d' intorno,
 Chi si fa seruo altrui,
 E lungamente dura,
 Senza diletto, ò premio,
 Mal, se non si rauuede;
 Peggio, se non prouede.

Il Fine del primo Atto.



AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Corinna .



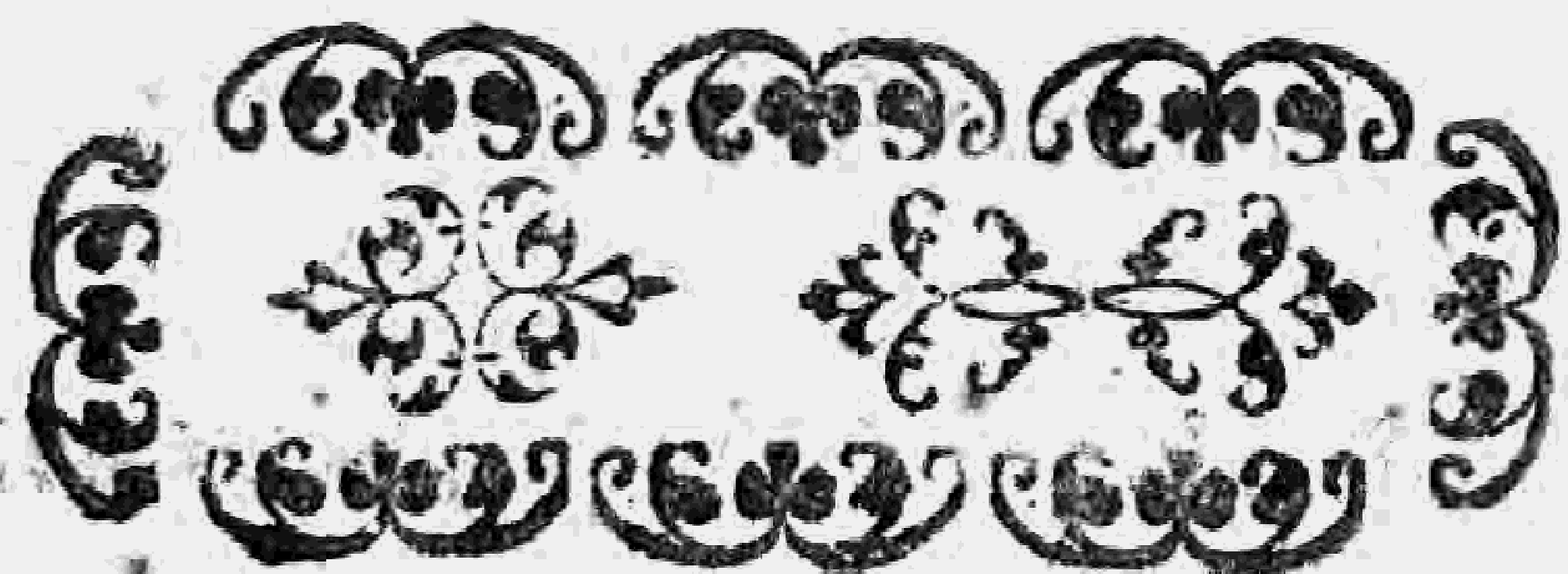
Hi dirà mai, ch' Amore
 Non sia rabbiosa fera,
 Se sol si pasce de l'altrui dolore,
 E uole, e gode, ch'altri amando

pera?

Ahi, qual più fiero effetto
 Giamai di lui si uide
 Di quello, ond'io languisco?
 Far nascere nel petto
 Ardor, di Ninfa pura, e timorosa
 Per Pastor pellegrin, tosto che l uide:
 E nel medesimo punto
 (A pena à dirlo ardisco)
 De la madre di lei
 Far ch'egli ardesse inestinguibilmente?
 Ahi lascia me dolente

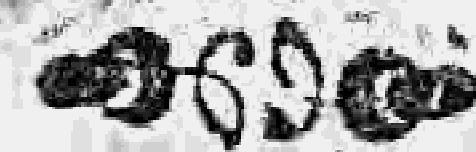
Ben

Ben son i martir miei
 Senza fin, senza modo, e senza essemplio.
 Egli à pena fù giunto
 Che sfauillò il suo foco,
 E nel medesimo loco
 S'accese, & auampò sì la mia fiamma,
 Che non se ne celò minima dramma,
 Ma del mio duro scempio
 Hai più colpa, tu sorte,
 Che tutte a un tempo ne guidasti al lito,
 Ou'ei restò ferito,
 Et io trafitta a morte,
 Oimè, s'io era sola, il bel Fileno
 A' me sola miraua, e nel mio uolto
 Veggendo se raccolto,
 Me raccogliea nel seno,
 E già saremmo ambo felici à pieno:
 Com' hora anco io sarei,
 S'egli apparisse, e col suo bel sereno,
 Quasi raggio di sol tenebre, & ombra,
 L'horror sgombrasse de gli affanni miei.
 Ma vedi che bel cambio, hora costei
 Mi turba.



SCE.

Corinna, Dipilla.



Cor. **S**E i uenuta?
 Un' hora è ch'io t'aspetto.
 Mia madre che dirà, ch'anch'ella aspetta?
 Dip. Che dirà? credi tu ch'io sia un uccello
 Da uolar? Basta bene
 S'io corro, uedi, son tutta sudata.
 V' à di quà, u' à di là, fermati un poco
 Con questa, con quell'altra.
 Ciascuna uol sapere
 Perche tua madre u'guanno
 Fà il conuito di sera:
 E poi che'l fà di sera,
 Perche non inuitta anco de i Pastori,
 E s'iridon di lei. Io glielo dissi
 Prima, che mi mandasse.
 Sai ciò che mi rispose? T'ù sè pazza.
 Cor. Ma non sei pazza, e peggio,
 A' uoler consigliar la tua patrona,
 Et à che poi, à far quel che stà male?
 E se qualcuna ride, ch'io nol credo;
 O' ridono di te;
 O' che sono esse più pazze di te.

Dip.

Dip. *Pazze? mi parlereste,
Se tornasser quei Mori,
E vi trouasser là tutte donnacce,
Senza difesa d'huomini, nè d'arme.
Io ti dico, Corinna,
Che gli huomini son buoni per le donne
Sempre, ma più di notte.*

Cor. *Taci, mi fastidisci.
Quest'è che mai non torni,
Quando esci à che che sia,
Perche ti metti à cicalar per uia,
Scioccamente, con quante
Troui de le tue pari.*

Dip. *E' mia pari Gornea?*

Cor. *No, che non è tua pari; anzi sue pari
Hà poche Ninfe Arcadia.*

Dip. *E' mia pari Artilea?*

Cor. *Poco più di tua pari: ma i suoi modi
Ben son di tuoi peggiori.*

Dip. *E' mia pari Amarilli?
E' mio pari Fileno?
E Iole,*

Cor. *Hai tu parlato con Fileno?
Rispondi. Hai tu parlato con Fileno?
Rispondi, perche piangi?*

Dip. *Ognior pazza, ognior taci, ogni ora gridi.
Misera me, s'io non credessi un giorno.
Son troppo buona.*

Cor.

Cor. *Non potremo dunque
Burlar più teco; quietati.*

Dip. *Và poi:
Và fà bene à gl'ingrati. Andiamo al Tèpio.*

Cor. *Fermati un poco poco.*

Dip. *Io starò, ma tua madre
A direrassi, & io n'haurò la colpa;
E forse altro che colpa.*

Cor. *Prenderò io la colpa, e non è tardi.
Dimmi, è uer, ch'hai parlato con Fileno?*

Dip. *Se non fosse ben uer, perche il direi?*

Cor. *Quietati homai. Di che parlato hauete?*

Dip. *Di che? Par che nol sappi, di Nicora.
E m'hà pregata tanto,
Che m'è uenuto à noia.*

Cor. *E di che t'hà pregata?*

Dip. *Ch'io l'aiuti con lei;
Ch'io la prieghi per lui.*

Cor. *Che l'aiuti à far che?
Che la prieghi à far che?*

Dip. *Non tel sò dir, nè credo, ch'egli il sappia.*

Cor. *E' conuien pur che l sappia, se ti priega.*

Dip. *Vorria ch'io la pregassi,
Ch'ella l'amasse, ò gli uolesse bene.*

Cor. *Gliel'hai promesso?*

Dip. *Sì;
Ma nol uò far; che quando haurò da fare
Simili cose, le farò per me.*

Cor.

Cor. Con Fileno per te ?

Dip. Con Fileno per me; ti maravigli

Cor. Sei dunque innamorata di Fileno ?

Dip. Innamorata nò, ma gli uò bene,

E ben grande, e mi piace

Bestialissimamente.

Credi ch'io sia di legno ?

Anco à me piace il bello,

E mi torrei il buono.

Non può piacere à me, se piace à tante ?

Cor. Chi son coteste tante ?

Dip. Demia, Birsena, & altre.

Cor. Qual'altre ?

Dip. Tu, per una,

E Nicora tua madre,

Benche s'infinga, e par che non ne uoglia.

Chi non la conoscesse.

Credi, ch'ella non ueggia

La beltà di Fileno ?

Egli pare un Marfiso,

Vn Scrocco, un' Amaranto.

Cor. Vn Narcisso, & un Croco, e un' Amaranto,

Vuoi dir, ma parli à caso.

Dip. E Nicora è bellissima ancor'ella,

Credi che nol conosca ?

Hà le gote di latte, e di uiole,

La gola di ricotta fresca fresca,

Et ha di manna il seno, e di giuncata,

E sem-

E sempre sà d'odor d'acqua rosata.

Poi l'ama si Fileno,

Ch'ella saria piu fiera d'una fera,

Se non amasse lui.

Hò sentito più uolte dire Edreo,

Co' amare amore, à non amar perdona.

Io non hò detto bene.

Ch' Amore à mulo:manco.

Ch' Amore, amato, amante non perdona.

Nol sò dir ben, ma basta; tu m'intendi.

Cor. T'intendo, tu uoi dire.

Amore à nullo amato amar perdona.

O' sentenza fallace:

Quanto era meglio il dire.

Amore à nullo amato odiar perdona.

O' uero, e forse meglio.

A' nullo amante Amor perir perdona.

Dip. Non ti turbar, Corinna, anzi sta lieta,

Ch'ho dette di te cose al bel Fileno,

Che l'hai ben d'hauer caro.

Cor. Perche di me à Fileno

Parli, e non uoi per lui

A mia madre parlare, e te ne priega ?

Dip. Perc' hò pietà di te più che di lui.

Cor. Perche s'ami più lui ?

Dip. Perch'ama più la donna, e con più fede.

Cor. Tu dici il uero, & e ben uer: ma dimmi

Ciò che per me dicesti.

Dip.

Dip. Io con bel modo (sappi
 Ch'io non son sciocca, come tu credi)
 Lo condussi pian piano
 Fuor del ragionamento di Nicora,
 Poi cominciai Fileno,
 Amore, il cor, la pouera Corinna
 Ama, non dorme, si lamenta, dice
 Ch'è bella, uol morire,
 Arde con poco ardire.
 Si raccomanda al tuo il cielo
 L'abbandona, tu fuggi,
 Segui un'altra, e ti struggi.
 Le sue lagrime in mare
 Farian gli arbori stare,
 E gli uccelli uolare.
 Pietà, pietà, Fileno, di Corinna;
 Pietà Corinna di Fileno, ah core
 Di pietra senza amore
 Fileno, il tuo bel uiso, e'l tuo bel uolto
 L'han l'appetito tolto
 Di mangiare, e di bere,
 E non uol più uedere,
 Se non la morte, e la sua dura sorte.
 La pouera Corinna.
 E uolea dire ancora,
 Ma se gli erano fatti gli occhi rossi,
 E molli, che pareuan due carboni
 Accesi, ma bagnati.

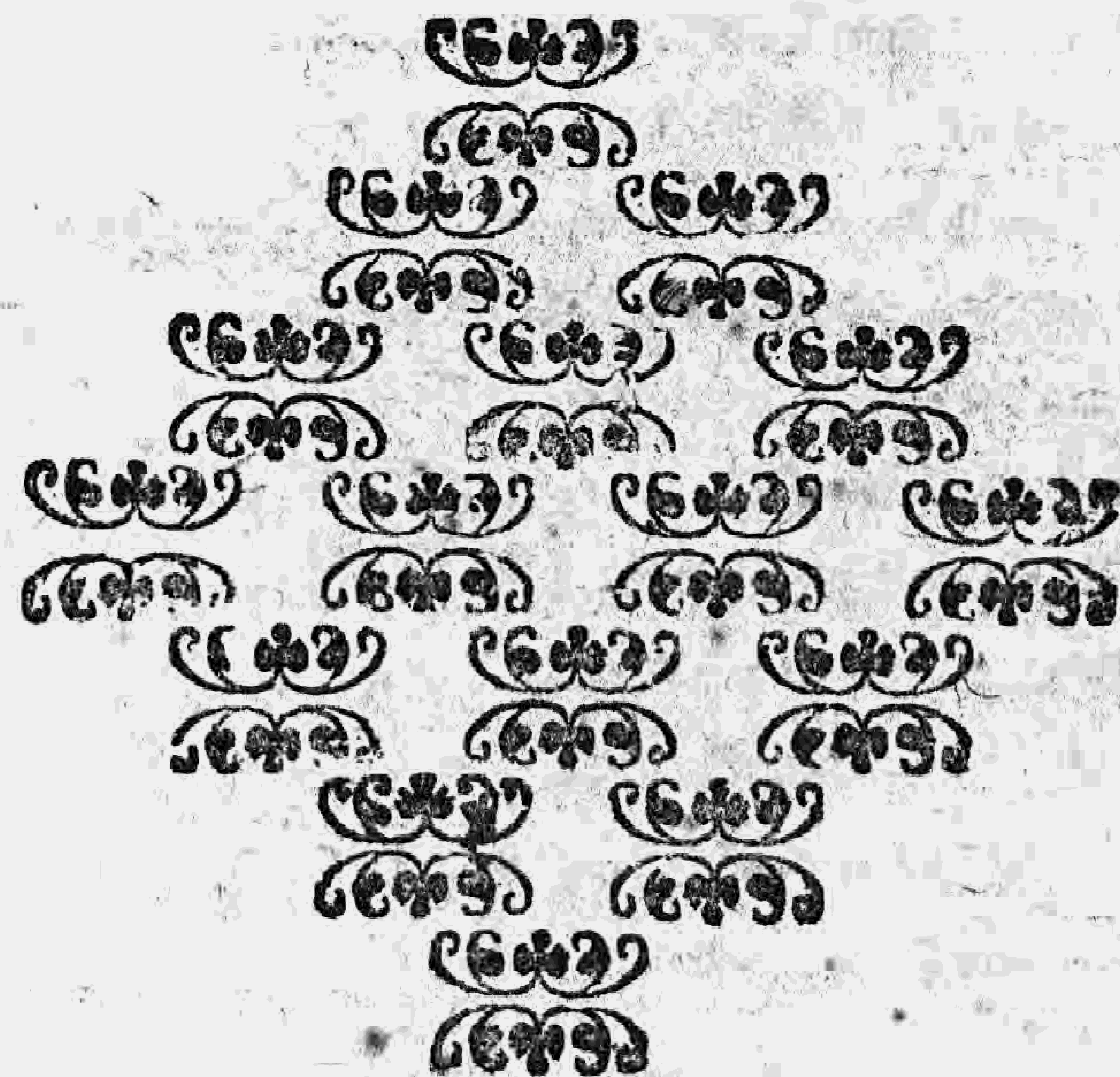
E sof-

E sospiraua, e pareo che piangesse,
 E per compassion più non dissi altro;
 Ma la risposta attesi.

Cor. Qual fù la sua risposta
 A' sì bella preghiera?

Dip. Rispose il pouerel, tutto pietoso,
 Cara, dolce Dipilla non mancare,
 Di quanto m'hai promesso,
 Con la mia bramattissima Nicora.

Cor. Gran profitto per me fenno i tuoi prieghi.
 Hor non mancar Dipilla.
 Degni son d'ogni aiuto i ueri amanti.
 O' misera Corinna,
 Misera Ninfa mille uolte, e tante
 Miserissima Amante.



D

SCE

SCENA TERZA.

Flori, Dipilla, Coriona.



Flo. **Q**UAL si stretto consiglio
Hai qui, bella Corinna,
Con la nostra gentil, cara Dipilla?

Dip. O' Flori, m'hai leuata la fatica
Di uenirti à cercar. Nicora dice,
C'haurà per gran piacere
D'hauerti al suo conuito,
Con molte altri stà sera.

Flo. Ci sarò uolentier, fallo di sera?

Dip. Di sera, & è si saggia,
Se ben poria durar tutta la notte,
Che pure un'huomo non c'inuita; or uedi
Che buon tempo s'haura.

Flo. Non mancherà buon tempo;
In quanto à me l'hò caro.

Dip. L'hai caro? Io uò tacere:

Cor. Flori, sempre ti ueggio con quel core,
Che merta il nostro amore:
Ma hora tanto più, quanto il uederti
Gran danno mi ripara.

Sappi

Sappi che'l tuo uenire
Mi è stato quel soccorso,
Che giunge à chi si stesse per morire,
E dar s'ode nouella de la uita.

Io hò da ragionarti
Di cosa, che m'importa
Più che la uita istessa.
E se la tua prudenza, ò la mia sorte
Non mi trarrà d'affanno;
Me ne trarrà la morte.

Flo. Corinna, il mio uederti,
S'à te ripara danno,
A me dolore accresce.
O' quanto mi rincresce di toruarti
Si dolorosa, e mesta.
Che nouitate è questa;
Tu soleui ben'essere affannata,
Per amor di Fileno;
Ma non già disperata.
Frena il dolore un poco,
Anch'io prouato hò il foco de l'amore.

Dip. E chi no'l proua?

Flo. E pure
Non mi uenne mai uoglia di morire;
Ma sì ben di gioire.

Dip. O' saggia Ninfa, imparino le stolte.

Flo. E gioirai tu ancora,
Se lasci oprare al tempo,

Et a chi ben ti uol
 Già ricusa Nicora
 Di Fileno l'amore, e con parole,
 E con sembianti schiui, ma cortesi:
 E per ragion, disparità di tempo
 Allega, & altro ancor di più momento;
 Onde a la fin, quando non sarà suo
 Fileno, sarà tuo.

Cor. Questo sol può dar fine al mio tormento,
 Sopra questo hò da dirti, e da pregarti
 Che m'aiuti. In te sola,
 Flori, la stanca mia uita s'appoggia.

Flo. Quel, ch'io sò, quel, ch'io posso
 È tuo, ragiona, e chiedi.

Cor. Tiringratio; ma uedi.
 È già ben'alto il Sole,
 E mia madre è nel tempio, oue m'attende,
 E mi conuiene andare:
 Poi ti uoglio parlare
 Sola, e commodamente.
 Mia madre sen'andrà,
 Io rimarrò nel Tempio, e uerrò doue
 Mi dirai per trouarti.

Flo. Rimanemmo hiersera
 D'hauerci a riueder questa mattina
 Talia, & io per ragionar insieme
 Di non sò che facenda:
 Et io per non parer ch'io uoglia, ch'ella

Venga

Venga a me, uò da lei.
 Spedita, ne uerrò subito al tempio;
 E ragionando andremo
 Ver le tue case, & io
 Farò per te, quanto per me uorrei
 Ch'altri facesse.

Cor. Addio.

Dip. Non ti far aspettar stasera, à Dio.

Flo. O' strano caso di questa fanciulla,
 Essere fieramente innamorata
 D'un, che si fieramente è innamorato
 De la madre di lei,
 (Ch'esser può prima ogn'impossibil cosa,
 Che mai si disnamori.
 E l'un rispetto, e l'altro
 Sì l'accese il martire,
 Che ne potrebbe di dolor morire.
 L'hò gran pietate, e uoglio
 Oprar'ogni mio ingegno, ogni mia forza,
 Per souuenirla, e di periglio trarla.
 Qual più gradita impresa,
 Che soccorrer gli amanti:
 Massimamente tra gli affanni, e i pianti;
 Ma Talia mi preuiene.

SCE

SCENA QUARTA

Flori, Talia.



- Flo. **T**V dirai ben, Talia,
 (Ch'io son pigra da uero;
 Ma trouai qui Corinna, e m'hà tenuta
 Alquanto ragionando; ch'altramente
 Fo ti trouaua in letto, ò almeno in casa,
 Ch'à te me ne ueniua,
 Per ad impire (importi, ò non importi)
 L'ordine di hiersera.
 A' che scusarti? anch'io uenia diritto
 A trouar te per questo; e basta assai,
 Ch'io non t'habbia smarrita.
 Corinna dou'è gita?
- Flo. Al Tempio, ou'è Nicora:
 E tosto à casa tornerà Nicora
 Ad hauer cura del conuito, ch'ella
 Hoggi de' fare, e doue
 Deui essere inuitata.
- Tal. Non me n'è stato ancor detto parola.
- Flo. O' Talia, che pietate
 M'hà presa di Corinna.

Mi

SCENA QUINTA.

- Micredea ben, ch'Amore
 Hauesse in noi gran forza, che talora
 Pur l'hò prouato anch'io:
 Ma ch'induceſſe altrui
 A deſio di morirſi per altrui
 Non l'hò creduto mai:
 Anzi il credetti ſempre
 Fintion de' Poeti.
 Tu che ſei di lor ſchiera, che ne dici?
- Tal. Tu ſei di loro ſchiera, e de la prima.
- Flo. Sallo Partenia, e Tirſi,
 Da te cantate in ſi pregiato ſtile,
 Con ſi mirabil' arte,
 Ch'Edreo ſouente giura,
 Di non ſaper chi di ualor t'agguagli.
- Tal. Et à ma giura Edreo,
 Ch'auanzano di gloria Aleſſi, e Flori,
 (Soggetti del tue ſtil, Siluia, & Aminta)
 Aminta, e Siluia, i quai cantò chi canta
 In guiſa, che l'inuidia
 Mentre atterrare il uol, l'alza à le ſtelle.
- Fl. Edreo più ſtima un Verſo,
 Fatto da qualche Ninfa,
 Che l'opre tutte de i miglior Poeti:
- Tal. Sia benedetto il ſuo gentil coſtume:
 Molti, che non ſan nulla,
 E non fanno mai nulla, che non ſia
 Tolto da l'opre altrui,

D 4 O di

40 ATTO SECONDA

O' dicon mal de l'opre de le donne,
O' dicono, schernendo;

Quale huom l'ha fatta, e tribuità a lei.

Flo. Come credesse à l'huomo
La donna di sapere, e d'intelletto.

Chi niega quel, che uede?

Se donna suona, o canta

Qual'huomo la pareggia?

Oda la bella Dafne chi nol crede,

(Per non dir di molt'altre)

E nol confessi, e non stupisca quando

L'Arpa tratta cantando, o senza canto.

Tal. E pure è più difficile tal'arte,

Che quella del far uersi,

Benche la Morte la disperga, e'l Tempo

Quel, che non puo de i uersi.

Ma Virbia giouinetta,

Che'l terzo lustro non fornisce à pena?

Che non fà con la uoce?

Che non fà con la Cetra?

Che non fà con la uoce, e con la cetra?

Chi la potria stimar Ninfa terrena?

Flo. Certo, ch' à la uirtute

Giunta la sua beltà, puo dirsi Dea.

Tal. Dea la chiama Pallantio,

Pastor si dotto, e si souran Poeta.

Flo. Taccian dunque i Poeti

Ignoranti, e maligni, e se gli roda

L'inuidia

SCENA QUARTA.

L'inuidia sempre, e godano fra loro,
Il uituperio loro.

Ma dimmi, te ne priego,

Perche dicesti dianzi Aminta, e Siluia;

E non anzi dicesti Enone, e Pari?

Non uinco di gloria Enone e Pari,

Senza uerun contrasto, Aminta, e Siluia?

Tal. Le ragion nò son pari. Aminta, e Siluia

Pastore, e Ninfa sono; Enone, e Pari

Son Semidei. Per questo Enone, e Pari

Io dir non uolsi, e dissi Aminta, e Siluia;

Sendo Ninfa, e Pastor Flori, e Alessi.

Poi questo dissi, che diceua Edreo,

Se tel ricordi.

Fl. E' uero.

Or per tornar Talia,

A' l'amor di Corinna, ella si strugge

Più che tenera neue al sole ardente.

Parla sol di Fileno,

Nè può, nè uiuer uuol senza Fileno.

Tal. E più di lei Fileno

Si strugge per Nicora; e questo è quello,

Di che uolea parlarti.

Che mi consigli? Egli è pur mio nipote;

E se mi prema, e doglia

Il uederlo penare,

Tel puoi imaginare.

Nicora non ui pensa, e non n'ha cura:

Anzi,

Anzi, se co i pensieri

Si conformano i detti:

Ella se ne fa beffe.

Almeno s'adoprasse, che Fileno

Si contentasse di Corinna, s'ella

Pur non s'infinge.

Fl. Credi,

Che non s'infinge: e s'ella

Non s'adopra, o procura

Per Corinna sua figlia, e per Fileno;

E' rispetto, e modestia:

E poi, chi le ne parla, o ne la priega?

Ella sa, che Corinna ama Fileno,

Ma non sa che l'amore

La conduca a furore.

Il mio parere è dunque,

Che tu parli a Nicora, e che la prieghi,

Ch'ella accetti le nozze con Fileno,

O faccia opra con lui, che si contenti

Di contentar Corinna.

Tal. Vò parlarle, e pregarla.

Vogliamo andare a ritrouarla al Tempio?

Fl. Io ni hò d'andare a ritrouar Corinna,

Ch'ella me n'hà pregata:

E disse, che sua madre, com'hò detto,

Subito a casa tornerebbe, & ella

Si rimarrà nel Tempio.

Nicora non può star, che non ritorni.

Com.

Com'ella arriva, io prenderò congedo,

Con scusa di Corinna,

E tu le parlerai da sola, à sola,

Per leuare i rispetti.

Tal. Eccola à punto.

Fl. Ragionale su'l saldo:

E se non puoi per lei; fa per Corinna.

Io te la raccomando.

SCENA QUINTA

Nicora . Dipilla . Talia . Flori.



Nic. **B**Asta che passan ben tutte le cose
Pertinenti al conuito.

Dip. Non potrei dir di più. La tua Corinna
È una ualente figlia.

Quanto sarà felice

Chi l'haurà per consorte, e quella casa,

Ch'ella gouernerà. Pare una donna

Quando comanda. O'Dio

S'ella si maritasse pur stasera.

Nic. A cui uorresti, che si maritasse?

Dip. A chi la meritasse

N.

- Nic. Conosci tu nessuno.
Che meritasse d'esserle consorte?
- Dip. Ne conosco sol' uno,
Ma la madre può più de la figliuola;
O sia colpa d'Amore; o de la sorte.
- Nic. Il Ciel sempre ui guardi,
Gentilissime Ninfe.
- Dip. Oh, tu se' qui, Talia,
Nicora mia patrona, qui presente,
T'invita per stasera al suo conuito,
Al quale un'huomo solo
Non sarà per miracolo.
- Tal. La ringratio, e nerrocci uolentieri.
- Nic. Tu se' pur la gran bestia; bisognaua,
Che la inuitassi tu, se ci son' io?
- Dip. Hora pazza, hora bestia; bisognaua,
Mai si che bisognaua non son' io
Quella, ch'invita? Sai
Pur tu, com' elle il fanno,
Che s'altri da l'uffitio,
Non da la discretione.
- Nic. Ma perche dir' ancora,
Che non ui sarann' huomini? Nol fanno?
- Dip. Perche' l'sappiano meglio,
El' hò detto anco a l'altre,
Accioche s'una non sel ricordasse,
O pur se si pensasse,
Che se mutato hai l'ordine nel tempo

L'ha

- L'haueffi anco mutato ne la gente.
Non sai tu, nol sann'esse
Quanto siate leubili uoi donne?
- Tal. Nicora, hò da parlarti,
E quanto prima, mi sarà più caro.
- Nic. Hora, se uoi parlar mi, eccomi presta.
Và, tu Dipilla, à casa,
Sollecita le cose, e quiui aspetta.
- Dip. Vò; tutto il senno di tutta l'Arcadia
Hor qui rimane unito.
- Fl. Vi lascio, ragionate, io me ne uado.
- Tal. Flori, non ti partir, non hò secreto,
Ch' à te non sia palese.
- Fl. Vò gire un poco al Tempio.
- Nic. Vi trouerai Corinna.
- Tal. Nicora, io non hò mai
Prouato quel che sia l'amor de i figli,
Perche non n'hebbi mai:
Ma credo, che sia grande oltre misura,
Poiche si grandemente amo Fileno,
Ch'altro non è, che mio Nipote al fine
E figliuol di Pollinnia mia Sorella.
La qual, come tu sai,
Benche non habbia altro figliuol, che lui,
E sia uedoua, e sola;
Di Sicilia in Arcadia,
A' miei prieghi il mandò, non sono ancora
Duo anni, à starsi meco:

E per-

E perch' anco apprendesse
 Le maniere, e i costumi
 De i Pastori d' Arcadia.
 Che senza bei costumi,
 E maniere gentili,
 Che ual ricco Pastor, bello, e gentile?
 E qui, mercè del Cielo,
 Quasi per uso, e per destin son tali.
 Or egli, ò fosse elettione, ò sorte,
 O forza estrema, de la tua bellezza,
 C' ha fatte merauiglie anco in altrui,
 Di te l' innamorò, subito giunto,
 E di sì forte amore,
 Che l' tenero suo core
 Virtù non hebbe di celarlo, e sempre
 S' è poi gito auanzando
 In guisa, ch' io pauento,
 Ch' un giorno non l' atterri il gran tormento,
 Tu puoi, saggia Nicora,
 Cessar questo periglio al mio Fileno,
 Tè liberar d' una continua noia,
 Me d' un continuo affanno.
 Egli è bello, e pregiato, e costumato
 Nobile, e ricco, e t' ama, anzi t' adora.
 Tu sei di senno, e d' opre
 E di beltà merauigliosa Ninfa,
 E del suo amor certissima, e sicura.
 Deh, che non ti risolui

Per

Per tutto questo adunque,
 E per mio amor, che tanto
 Affettuosamente te ne priego,
 Di farlo tuo marito?

Nic. Non haurei mai creduto,
 (Perdonami Talia) ch' una tua pari,
 Sì dotta, e sì prudente,
 Si lasciasse accecarsi da l' amore,
 Che non è quell' amor, ch' acceca altrui,
 Ch' astringer si lasciasse
 A pregare un' amica, è consigliarla
 A far cosa non debita, e non giusta.
 Non sò, se Ninfa alcuna,
 O se Pastore alcuno,
 Che fossero consorti,
 Mais' amasser così, come ci amemmo
 Alceo, mio sposo, e io.
 Amor già ne congiunse,
 Morte poi ne disgiunse,
 E con quanto mio duol, con quanto affanno,
 Credo che sel uedesse Arcadia tutta:
 Egli se ne portò sotterra, e in Cielo
 Tutti i miei casti amori,
 E sen gi con duo cori.
 Non sia più chi si uanti
 Nè de le gioie mie, nè de miei pianti.
 Oltre di ciò, quand' anco,
 Per qualche mia ragion nuouo compagno

Elegit.

Elegger mi uolesti à la mia sorte,
 Eleggerai Fileno,
 Ch'esser potria mio figlio?
 Che direbbon le genti?
 Poi, non sò che Corinna mia figliuola
 E' del suo amore accesa?
 Qual fora il mio consiglio
 A ridur paglia, e foco
 In un medesimo loco?
 Talia, credo, che m'ami. s'egli è uero,
 Lascia questo pensiero.

Tal. Nicora, il mio pensiero
 S'è te giusto non par, negar non puoi,
 Ch'egli non sia pietoso.
 Non ti consiglio à cosa, nè ti priego,
 Che già non facesti io,
 Nè biasmo n'hebbi, anzi ne fui lodata.
 Anch'io mi maritai
 Al mio buon Coridon, che di molti anni
 Era di me minore, e pur la Morte
 Prima di me rapillo,
 Inuidia de la mia felice sorte.

Nic. Ma ui ti maritasti da fanciulla,
 E da lui sciolta più non ti legasti.

Tal. Perche non hebbe occasion nè prieghi.

Nic. L'occasioni, o i prieghi,
 Talia, che tu mi porgi,
 Fanno più fermo il presupposto mio

Di finir sola il uiuer, che m'auanza.

Il figlio (ahi dolorosa rimembranza)

(che mi perì nel fiume,

(Hor sono à punto gli anni)

Parmi d'hauer innanzi,

Qualor miro Fileno, e meco penso

A' età, ch'egli haurebbe, e c'ha Fileno:

E s'è ciò nulla manca,

Supplice il Neo, c'hauea

Vicino a l'occhio El pino, e l'ha Fileno.

Si che, ti prego, ò taci, o parliam d'altro.

Tal. Che tempo Elpino hauea, quando il perdesti?

Nic. Poco più di duo anni.

Tal. Deh, Nicora, digratia

Dimmi come passò quella disgratia.

Nic. Io non uò già negarti

Tutto ciò che domandi,

Così conceder ti potessi il tutto.

E questo uò narrarti,

Benche nol narri mai col uiso asciutto.

Tu sai che dopo il mio giardin rinchiuso

Si stende un prato a terminar col fiume.

Il prato è pien di frutti,

E la riuà del fiume ombrosa, adorna

Dispesse Pioppe, & alte.

Il mio consorte, & io

Aspettauamo un giorno à star con noi,

E ueniuno in barca

Certi Pastori, e certe Ninfe amici,
 E uolsuano accorli
 Sopra la nostra riuu
 Sotto una loggia di uerdura, e quiui
 Cenar subito giunti.
 Colà ne gimmo adunque,
 Quasi su' l' mezo giorno,
 E come per diporto,
 A' fabricar la loggia; e u'era ancora
 Il nostro figliuolletto, il nostro Elpino.
 Era Corinna in fasce,
 E si rimase addormentata in culla.
 Giunti, parte ci demmo
 A' piantar le colonne,
 Parte à recider stanghe, e tagliar rami,
 Poscia à sfrondargli, e dele frondi, molte
 Cadeuano nel fiume, e giano al mare,
 E per la copia grande,
 Nessun ui ponea cura.
 Staua Elpino, oime lassa, intorno à noi
 Pargoleggiando allegro,
 Con quelle frondi, e uolse
 Gettarne una nel fiume, e ui gò dietro.
 Io il uidi, e gridar uolsi;
 Ma cadde egli ne l'acqua,
 Et io distesa in terra più che morta.
 Alceo cader mi uide,
 (Così mi discer poi)

Nè

Ne uide il pargoletto; e tutto à un tempo,
 L'imfortunio pensando
 Saltò nel fiume, ò fiume:
 E perch' egli nuotaua com' un pesce;
 In men che non balena,
 Cercò le riue, e' l' fondo,
 Lassa, ma indarno; intanto
 Io mi rihebbi, e sù la riuu corsi;
 E sentendo, che' l' figlio era perduto,
 Di nuouo caddi; e rotolai nel fiume.
 Ma subito mi prese
 (Ahi presa non m' hauesse) il mio consorte,
 E mi tornò sul prato.
 Duo nostri serui hauean sempre cercato,
 E mai nulla trouato:
 Nè mai più si trouò quel caro figlio,
 Quel dolcissimo pegno
 Del grande amor d' Alceo, e di Nicora,
 Et egli il pianse un tempo, io' l' piango ancora.
 Tal. Miserissimo caso,
 Tu m' hai commossa tanto,
 Che ritener non hò potuto il pianto
 Però uuò pur di nuouo
 Pregarti, ò cara amica,
 Che se' l' mal non ti muoue di Fileno,
 Mouati il mio cordoglio, e di sua madre,
 E' l' tuo, che pur se' madre,
 E de la tua Corinna.

E 2 Vedi

Vedi d'oprare almeno,
 Che di Corinna sposo sia Fileno.
 Così queterem lui,
 E farem lieta lei.

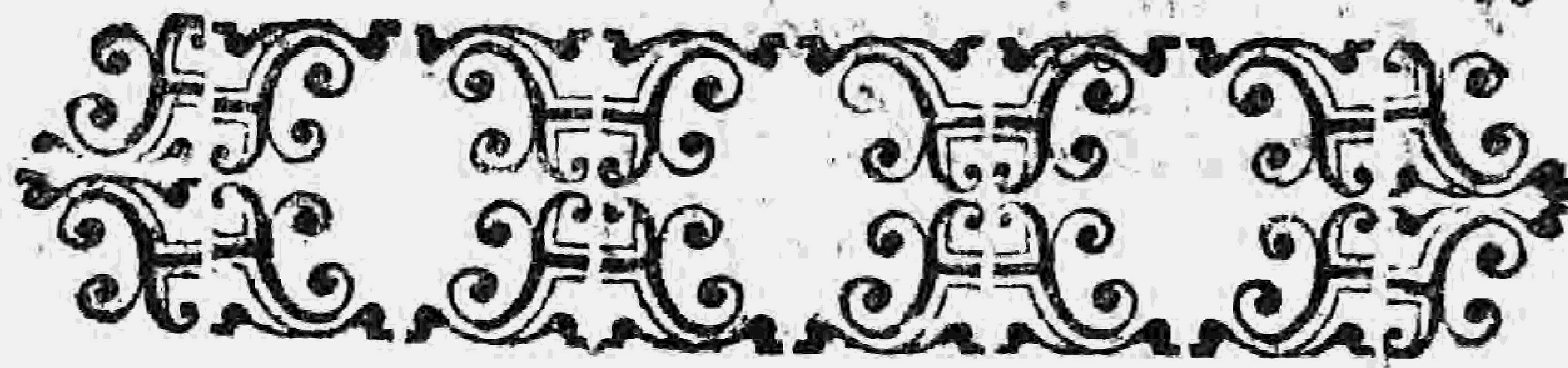
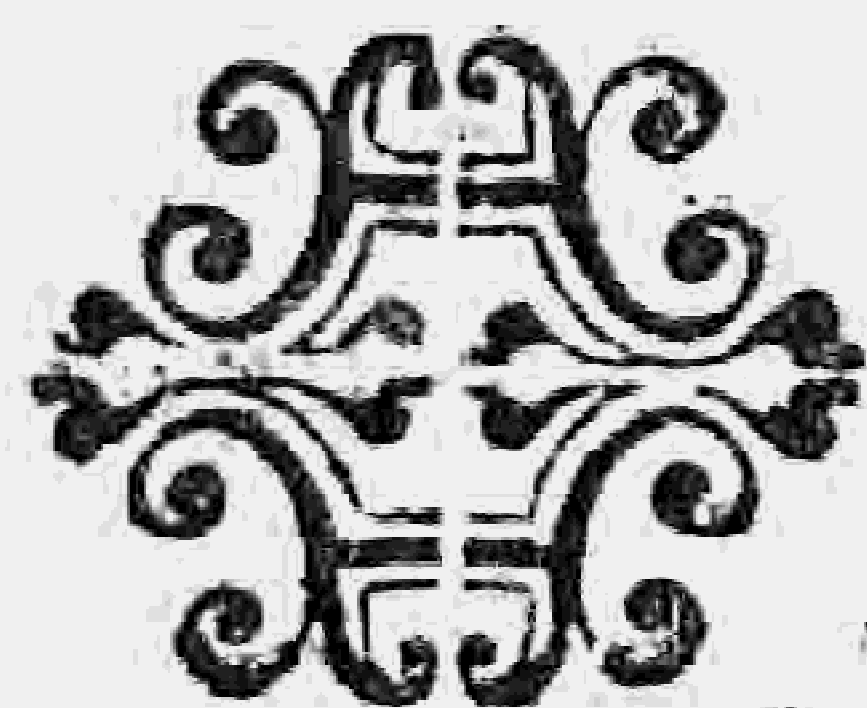
Nic. Nè questo è ben Talia,
 Quand'anco succedesse;
 Che s'entrasse sospetto, o gelosia
 Nel petto di Corinna,
 Qual mai fù donna più di me dolente?
 Tutti saremmo fauola a la gente.
 Ma perche non si pensa
 Anco à Birsena, à Demia,
 Gentilissime, e belle, e sagge Ninfe,
 E di Fileno amanti?

Tal. Priego, che non ti sdegni,
 Che ne trattiamo un poco anco stà sera,
 Et hora uo lasciarti:

Nic. Come ti piace

Tal. Orsù, rimanti in pace.

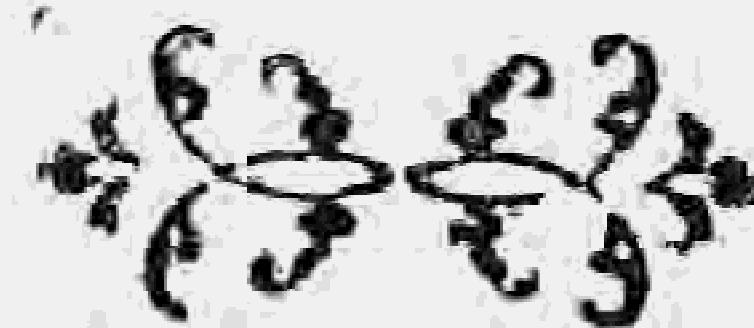
Il Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Fileno.



File. **G**IRA, e rigira, al fine
 Il piè quì pur mi guida,
 Dou'è sempre il pensiero:
 E doue sempre bramo, e talor spero
 (Per la uicinità de le sue case)
 Di riueder Nicora.
 Ma sì di rado auiene,
 Che se'l uederla solo
 Mi ritenesse in uita
 Sarei dal primo dì preda di morte.
 E questo non è sorte,
 Non è fortuna, ahì lasso;
 Ma sua durezza, e crudeltate, ahì lasso,
 Fiera fù ben la stella,
 Che mi fù scorta in mare

54 ATTO SECONDO

Di Sicilia in Arcadia: e se fù quella

Che mi spinse ad amare,
 Non me ne marauiglio;
 Che fù stella d' Amore,
 Che temprà ogni sua gioia di dolore.
 Ah, ch' à pena fui giunto,
 A pena fui su' l lito,
 Ch' io mi sentì ferito
 Da sì dolce saetta,
 Ch' al sommo d' ogni ben credeami aggiunto:
 E mel credea, se' l lampeggiar d' un riso,
 S' una beltà perfetta,
 S' un cortese sembiante
 Può far felice un desioso Amante.
 Ma nel medesimo uiso,
 Non prima scritta fù la bella historia
 Del mio ardor, de la fede,
 Ch' io ui lessi. Fileno,
 Non seguir l' alta impresa;
 Che morte, non Amor n' haurà uittoria.
 Chi più dunque ti crede,
 Signor, d' insidie pieno?
 Che ti ual l' Arco, e quella face accesa?
 Lasso, e pur mi conuiene
 Crederti, e seguitarti:
 E nel bel di Nicora anco adorarti.
 La beltà di Nicora
 Più degna è ch' io per lei languisca, e mora,
 Che

SCENA QUINTA. 55

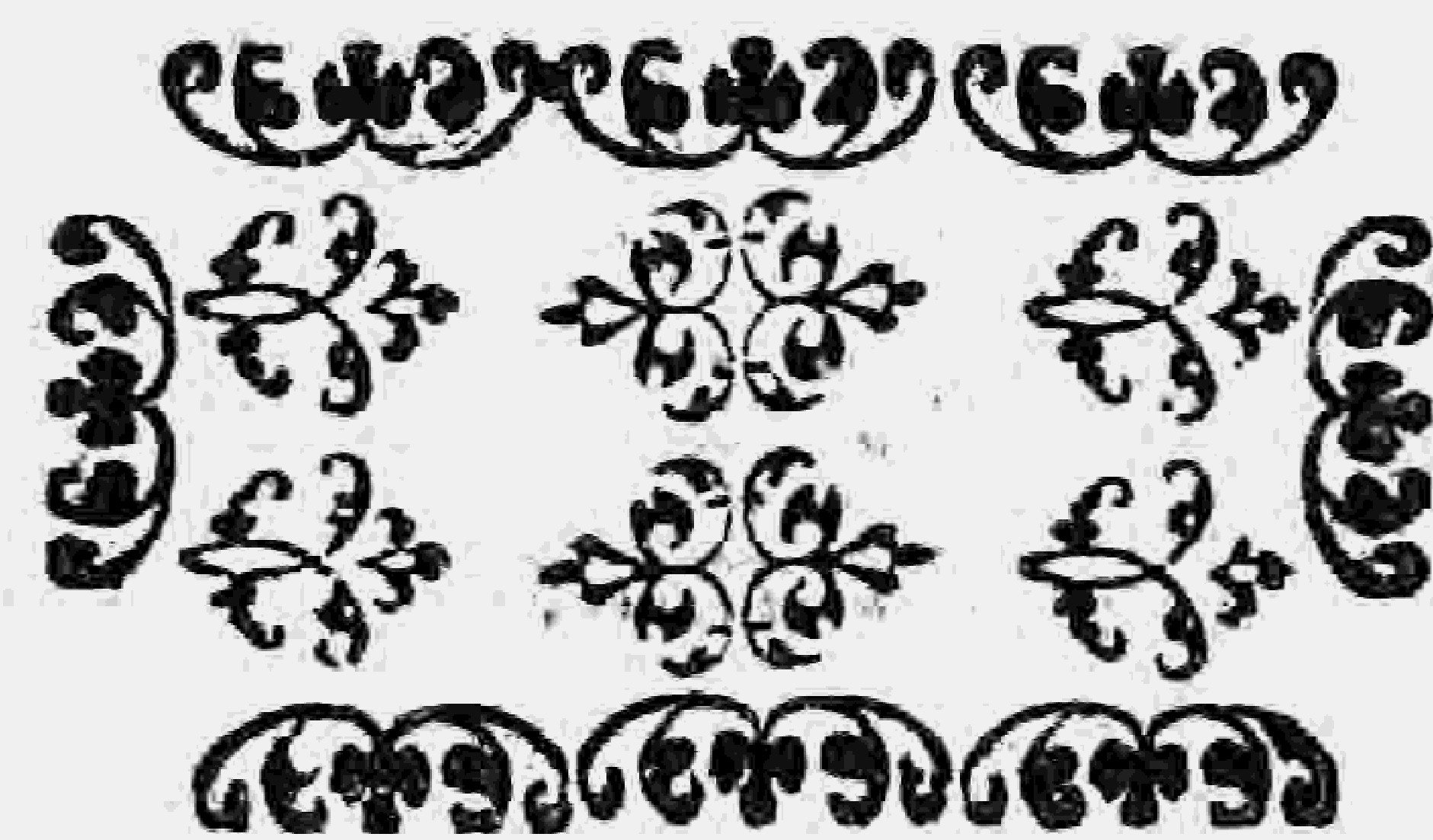
Che per altra giamai gioisca, e uiua.
 Che gioua, ò noce à me, ch' un' altra scriua
 Di furto in sù le piante.
 Ardo, Fileno, e' l soaue ardore
 Venne dal tuo bel uiso, entro' l mio core.
 Se' l mio cor più non sente, e più non prezza
 Altro ardor, nè bellezza,
 Che di Nicora? e se Corinna, e Demia
 Mostran d' amarmi, e' l mostra anco Birsena
 Che ne poss' io; Vorrei,
 Che ciascuna m' odiasse,
 E Nicora mi amasse.
 Chi nega, che Corinna non sia bella;
 E ben conuiensi, s' ella
 E' figlia di Nicora,
 Birsena è tutta gratia, e tutta senno;
 Demia è leggi adra, uezzosetta, e lieta.
 Quella, che i suoi pensier crede à le piante;
 Esser dè molta accorta,
 E molto honesta, e saggia,
 E timorosa. Io lessi dianzi.
 Conseruate, uoi piante, i miei lamenti
 Al bel Fileno, e n' habbian' onta i uenti.
 Deb, perche non sò io
 Chi sia costei, che' l suo gentil desio
 Scopre sì dolcemente
 A gli arbori, celandol' à la gente;
 Esser non può Corinna;

E 4 Che

Che concesso non l'è gir sì lontano,
 Massimamente sola.
 Demia nol sapria far, Birsena meno.
 Nicora nol farebbe;
 Che troppo al suo gran merito disdirebbe.
 Ma sia chi uuol, io sento
 Per ciò graue tormento;
 Non potendo mostrar, come pur mostro
 A l'altre, qualche segno,
 Almen di cortesia, se non d'amore.
 Questo è tributo solo
 De la crudel bellissima Nicora.
 Et tanto è di lei sola,
 Che benche non mi uoglia, e non mi prezzi,
 Pensar non posso altrui,
 Nè riuoltarmi altroue.
 Ma che farei? Corinna
 È figlia di Nicora,
 Ne seguir la potrei senza disdegno
 De la sua bella madre.
 E Demia è troppo ardita, e baldanzosa,
 Incostante, e sdegnosa.
 Birsena è tanto altiera, ch'è ritrosa.
 E sopra modo uana.
 Nicea tutta virtù, tutta bellezza,
 Tutta gratia, e uaghezza,
 Seguace è di Diana,
 Enemica d'Amore.

Quel

Quella, che scriue, hà sì seluaggio il core,
 Benche scriua d'amar, che si di degna
 Di palesarsi, e pure
 Anco scolpito in un' Abete ho letto:
 Deh, pietà del mio duol, deh scopri Amore
 Lo stral, ch'io porto per Fileno al core.
 Ma s'io penso, e ripenso,
 Certo questo esser deue alcun pastore,
 Per beffarsi di me, per noia darmi,
 Che di notte ui scriue, o che diletto.
 Però che pur'ogniora
 Passo del bosco, e mi ci fermo, e guardo,
 Nè mai ui trouo alcuno.



SCENA

58
SCENA SECONDA

Corinna , Flori . Fileno .



- Cor. **E**cco Fileno, ò Flori.
 Fl. Veggiolo, e'l luogo, e'l tempo
 E commodo, e opportuno, io uò parlargli.
 Cor. V à, ch'io t'aspetto, e qui m'appiatto. Basti
 Quel poco, ch'io t'hò detto per quel molto,
 Ch'io dir uoleati, e che tu meglio intendi.
 Fl. Chi uol ueder Fileno,
 Chi goder uol Fileno,
 Venga intorno à le case di Nicora,
 Che ui si troua ogniora.
 Or che faresti poi s'ella t'amaße,
 Come alcun' altra t'ama?
 Fil. Flori, sarei felice
 D'una felicitate,
 Che sol può nascer da la sua beltate.
 Fl. Ma se beltà si brama,
 E' c'hauer non si possa, ò sia ritrosa;
 Chi lor brama è infelice.
 Fil. Questo nò, ma dolente;
 E uà penando, e soffre; e priega, e spera:

E ta-

SCENA SECONDA. 59

- Et alor tanto impetra,
 Ch'esser non può, che più languisca, ò pera.
 Fl. Il più si pena, e soffre, e priega inuano,
 E la speme uien meno,
 O' Fileno, Fileno,
 Il penare, e'l soffrire è dolce quando
 S'è riamato, amando:
 E fra le sofferenze, e fra le pene
 Qualche lieue disdegno,
 Qualch'ira breue, od amorosa guerra
 Soauissima uiene,
 A' cui subito segua
 O' lunga pace, ò sempiterna triegua.
 Fil. Ma più si gode, quando
 S'è lungamente desiato amando.
 Fl. Desio senza speranza
 Fà che soura il diletto il duol s'auanza.
 Fil. Ciascuno Amante hà speme.
 Fl. Espesso spesso geme, e sempre teme.
 Or tu che sperì, se Nicora sdegna,
 O' se non sdegna, almeno
 Schiua d'essere amata?
 Fil. Non mi uietà però l'esserle Amante.
 Fl. Se potesse, il farebbe.
 Deh, riconosci homai quel uano errore,
 Che ti lusinga, uolgi
 Homai, Fileno, il core
 A' chi brama il tuo amore,

E t'hà

Et'ha già dato il suo.

Corinna t'ama, e riamando lei,

Faresti il tuo douere,

E Nicora n'hauria sommo piacere.

Fil. La bellissima figlia di Nicora

Pensè tu dunque; ò Flori,

Ch' à me cara non sia

Quanto la uita mia?

Non amando Corinna.

Segno saria di non amar Nicora,

Che tanto ama Corinna.

Fl. Ma non ami Corinna

Del medesimo amor ch'ami Nicora.

Fil. Ciò non può farsi; che l'amor perfetto,

Non hà che un solo obietto.

Fl. Perfetto amore è quello,

Che fa cambiare i cuori,

E comuni gli ardori.

Vuoi tu dunque, inesperto giouinetto,

Star senza cor nel petto?

Deh lascia andar chi fugge,

E prendi, e datti à chi per te si strugge.

Fil. Che da quel, c'hà già datto, e nol riuuole;

Flori, me ne uò gire,

S'altro non m'hai da dire.

Fl. Ritener non ti posso. Io ti assicuro,

Che'l tuo seguir Nicora

E un uoler ne la rete

Stringer

Stringer la nebbia, ò l'ora.

Et tant'oltra lo stral passato al core

Di questo, ancora si puo dir fanciullo,

Che'l poter lo trar fuore,

Per risaldar la piaga.

Pena haurà uirtù d'herbe, o d'arte maga,

E l'amor d'una madre

Morte fia d'una figlia.

Ma colpa de la figlia,

E douer de la madre:

Anzi colpa d'Amore,

Honestà de la madre,

E destin de la figlia.

Io ne sento gran doglia, e non ritrouo

Come aitarla, ò consolarla almeno.

Cor. Ah! fiero, empio Fileno,

Ah! dispietato Amore,

Ah! misero mio core.

Fl. Non disperar, Corinna, che Fileno

Hà sempre mai risposto

Cortesissimamente.

Cor. Crudelissimamente,

Clori, dicendo, hauresti detto il uero.

Ho tutto inteso, e'l suo desio compreso;

Ch'è di uoler, ch'io mora

Per lui, si come anch'egli è pur disposto

Di morir per Nicora,

Et io, lassa, ui ho già fermo il pensiero.

Fl. Io

Fl. Io uoglio che tu pensi
 Di superar quest'impeto d'Amore,
 E di farti felice,
 Malgrado de la tua contraria sorte.
 Odi; Fileno adora
 La tua madre Nicora.
 Ella non se ne cura,
 Anzi studia, e procura
 Di ritrarlo da questo; e uerrà fatto:
 Che quando egli uedrà sprezzarsi (intendi,
 Sprezzarsi, come Amante;
 Che per altro non merta esser sprezzato,
 E Nicora è discreta
 Egli alfin ritrarrassi:
 E'l suo giouenil core,
 Se soggetto à l'amore,
 Durar non potrà senza; e sarà forza,
 Che d'un'altra s'accenda:
 E tu quella sarai,
 Che'l frutto ne corrai.

Cor. S'egli auenisse mai, come tu uedi,
 Che l'amar di mia madre, egli lasciasse,
 Dou'è Demia? e Birsena?
 Dou'è quella, che scriue?
 Io son di lor men bella,
 E fortunata meno,
 E giuditio hà Fileno.

Fl. Tanto sè tu, Corinna mia, più bella

Di

Di Demia, e di Birsena,
 Quanto è più bello il sol d'ogni altra stella.
 E di quella, che scriue,
 Esser non puoi da meno;
 Si che se mai Fileno
 Di Nicora lasciasse
 L'amore, e ch'altra amasse; saria forza
 Che di te s'accendesse:
 Et tanto più serbando
 Qualche fauilla ancora
 O l'ardor di Nicora.

Acquetati per tanto, e sta sicura,
 Ch'io seguirò la cura del tuo scampo,
 E de la tua salute.

Cor. Il tuo discorso, ò Flori,
 Tutto nasce dal ben, che tu mi uoi,
 Non già che sia sì forte,
 Ch'à me faccia sperar felice sorte.
 Quand'anco il bel Fileno
 Lasci (che non fia mai) d'amar mia madre,
 Sarà tale il contrasto,
 Che mi faranno, oimè, le mie riuoli,
 Ch'a me s'accresceran gli affanni, e i mali,
 Pur mi ti raccomando, e ti scongiuro
 Per lo tuo caro Alesfi.

Fl. Oimè, si gran scongiuro?

Cor. Eguale al mio martir continuo, e duro,
 E con questo ti lascio,

E stà

*E stà sera t'aspetto;
Che'l uederti, nel duol, m'è gran diletto.*

SCENA TERZA.

Clitera . Flori . Birsena.



- Cl. **B**Entrouata, ò mia Flori.
 Fl. Ben uenuta, ò Clitera, e tu Birsena.
 Bir. Perche se n'è fuggita così ratta
 La tua bella Corinna,
 Tosto, che n'hà uedute?
 Fl. Già si partiua, e non ui haurà uedute,
 Nè ui hauea uiste anch'io.
 Bir. Beata lei, che ne'suoi dolenti amori
 Hà per amica Flori, che non meno
 Amica è di Fileno.
 Fl. Che poss'io con Fileno
 Di profitto à Corinna?
 Bir. Puoi giouare à Corinna, perche puoi
 Col suo amante Fileno
 Tutto ciò che tu uuoi.
 Fl. Amato, non amante, è di Corinna,
 Birsena mia, Fileno:
 Che se ne fosse amante;

Non

- Non spargeria per lui lagrime tante
 Amo (nol niego) la gentil Corinna;
 E per uederla allegra,
 E nel suo amor contenta,
 Cosa non è, ch'io non facessi, senza
 Però nocere altrui.
 Ma si stretto è Fileno
 Ne l'amor di Nicora,
 Ch'altr'arte conuerrà, che di parole,
 Per far che se ne scioglia;
 E con altra giamai legar si uoglia.
 Ma puoi ben tu sperarlo
 Per mezzo di Clitera,
 Che con' sue magich'arti
 Potrà tosto, se uuol, contenta farti.
 Dunque perche tu possa
 Pregarla, e ripregarla arditamente,
 Non uoglio esser presente.
 Bir. forse sarà sdegnata.
 Cl. Non è uer. l'hai trouata.
 Bir. Or Clitera, se Flori
 Che tanto ama Corinna, e che per lei
 L'amor tutto destia del bel Fileno,
 M'insegna, per mio scampo,
 Ch'à l'arte tua ricorra,
 Che m'aiti, e soccorra,
 E mostra hauer pietà de gli ardor miei;
 Che deurrò fare io misera, ch'auampo

F

In

In'guisa che nel seno
 Ho sempre, ah! lassa, un Mongibello ardente?
 Ma senza anco che Flori
 Me ne consigli, sai
 Pur tu come sovente
 Ti priego, e mostro il mio gran mal, nè mai
 T'hò conosciuta ancora
 Hauer pietà de la mia dura sorte,
 Per camparmi da morte,
 Cl. Birsena, tu t'inganni,
 Se credi ch'io non ueggia, e non mi doglia
 De i tuoi continui affanni.
 Ech'io non habbia desiderio, e uoglia
 Di farti lieta un giorno,
 Non pur di liberarti, e risanarti.
 Ma sai, che i pesci presi
 Col pasto, non riescono, e non sono
 Mai troppo grati al gusto,
 E si guastano tosto, e uia si gettano;
 Così gli amanti accesi
 Col focil de gli incanti,
 S'odiano tosto, e spesso
 I risi, e i ginocchi, e l'allegrezze, e i canti
 Son'ire, e sdegni, e dispiaceri, e pianti.
 Non hebbe mai diletto
 Circe di quello, à cui cangiò l'aspetto.
 Pur eccomi qui pronta
 A far per te quel, ch'io

Niego

Niego ogni giorno à mille.
 Bir. Si tenace, e si fera, e si possente
 E' la mia passione; e la mia fiamma
 Oimè, tanto cocente,
 E sì terribilmente il cor m'infiamma
 Di uoglia, e di desire,
 Ch'io mi sento morire.
 Talche, Clitera mia, per quel, ch'io ueggio,
 Venir non posso à peggio.
 Dunque porgimi aita,
 Se punto cara t'è questa mia uita.
 Cl. Gran forza mi racconti
 De la face d'Amore,
 Come s'accese in te cotanto ardore?
 Bir. Madre del mio gran foco
 Fù pochissima neue.
 Cl. Parte inaudito, e figlio
 Di non credibil madre.
 Quest'uno è de i miracoli d'Amore,
 E fors'anco il maggiore;
 Segui, ti priego.
 Bir. Vn giorno
 (Ahi dolorosa historia
 E micidial memoria)
 In casa di Calisa sollazzando
 Stauano alquante Ninfe, e ne uicaua
 Forte, e la neue entrava
 Ne la loggia di sopra, que eravamo.

F 2

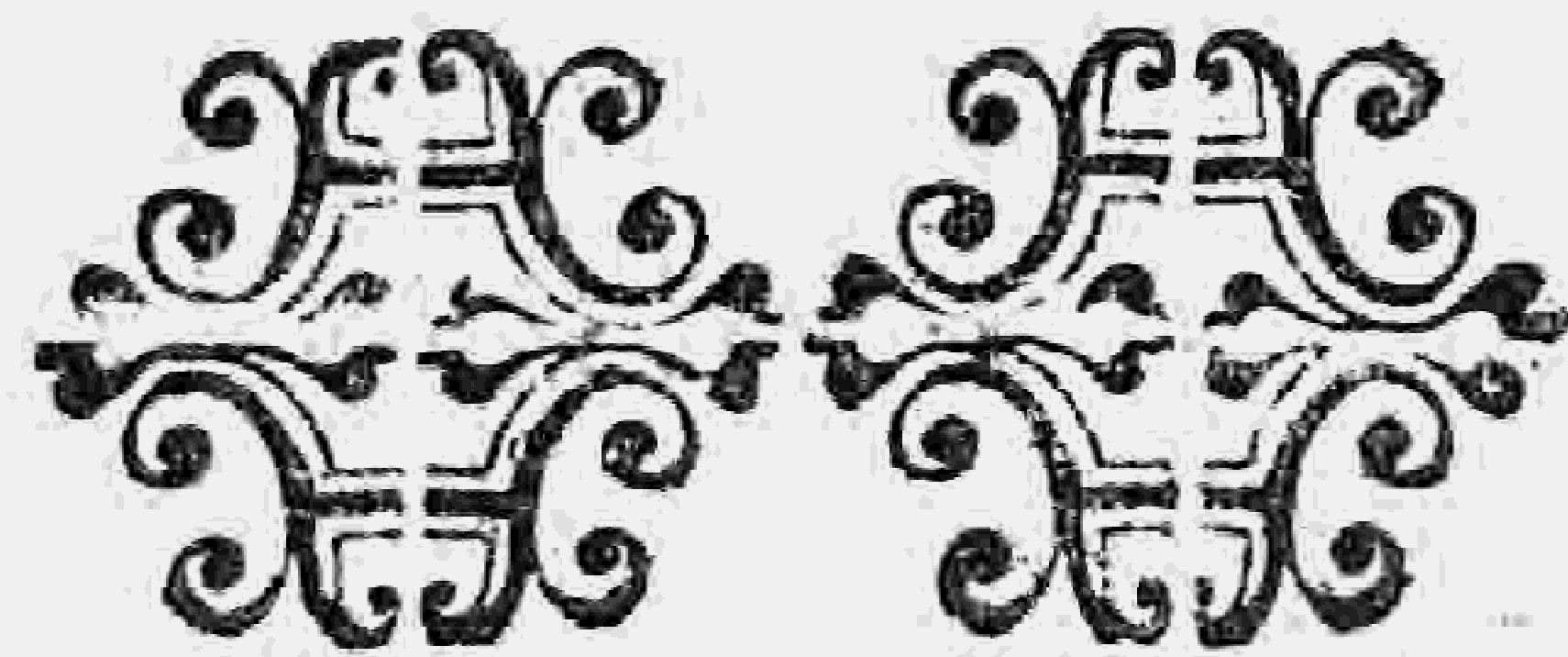
Vna

Vna à tor cominciò di quella neue,
 Et auuentarla à un'altra:
 Quell'altra à quella e quella à un'altra; e altre
 Poscia à gettarne ad altre.
 Poi tutte à tutte; e s'attaccò fra tutte
 Confusamente una battaglia dolce,
 Che durò ben mez'hora.
 E già fra quella neue
 Ciascuna hauea sì caldo,
 Ch'altra scagliaua il uelo,
 Altra la prima gonna, e tuttauia
 Pur duraua la guerra. In questa, ah! la ssa,
 Quiui arriuò Fileno
 Tutto solo, ei solo
 Pastor si ritrouò fra tante Ninfe;
 E com'egli nemico
 Fosse di tutte, e noi tutt'altre amiche
 Ce li ponemmo intorno, e tanta neue
 Li demmo, e con tant'impeto, che colto
 Tanto improuiso, à pena
 Hebbe uigor di porsi à la difesa.
 Gettò gli strali, e la faretra, e l'arco,
 Fino il cappello, e fiero;
 Ma dolcemenre fiero,
 E fieramente bello,
 Quasi tutte in un punto,
 Tre ne distese in terra, e le coperse
 Di neue, e tutte l'altre

Gli

Gli erano adosso; e funne
 Presso à cader riuerso, e ben cadeua;
 Ma prese me, che comoda più gli era,
 E stretta m'abbracciò sotto le braccia,
 Facendosi di me riparo, e scudo
 Contra i frequenti assalti
 Di tutte l'altre, e stretta
 Pur sempre mi tenea petto con petto,
 Viso con viso: e spesso
 Si toccauano i visi.
 Clitera, tel confesso,
 Io sentiuua un diletto così grande,
 Ch'io non haurei uoluto, che quel gioco
 Fosse fornito mai.
 Ma quelle mie compagne, stanche homai,
 La battaglia allentaro,
 E me lasciò Fileno:
 Ma pria di quella neue,
 Ond'era carico, empitosi una mano,
 La mi pose nel seno.
 Quella, Clitera mia,
 Oimè, fù quella neue,
 Ch'effetto fè di foco, e mancò poco,
 Ch'io non uenissi meno.
 Da indi in quà l'ardore
 Sì mi consuma il core,
 Che s'io non cangio sorte.
 Trionfera la morte
 Nel Imperio d'Amore, F 3 Non

- Cl. Non temer, datte pace, esso quì chiusa
 La tua certa salute.
 Và fà quel, ch'è quì scritto in questo foglio,
 Che s'io sò quel, ch'io foglio,
 Tosto sarai contenta,
 Quanto sei stata afflitta.
- Bir. Oprerà sua uirtute
 Questo uital rimedio,
 Senza offeruar di tempo, ò di Pianeta?
- Cl. Basta à metterlo in opra
 A Ciel scoperto, e in solitario loco.
 Quando da me uenisti,
 Staman così per tempo,
 Indouinai, mirandosi nel uiso,
 Che non per altro, che per ciò uenisti;
 E quel poco, che sola ti lasciai,
 Fù per notar quì dentro
 Il modo da finir quel, che tu chiedi.
 Và dunque, adempì, e credi.



SCE

SCENA QUARTA.

Dipilla . Clitera . Biriena.



- Dip. O, oimè, non posso
 Raccorre il fiato, son poltrona, hò corso
 Quando u'hò uiste di lontan, temendo,
 Che ue n'andaste uia
 Prima che quì giungessi,
 E bisognassi poi girui cercando.
 Oimè, mi batte il core.
 Io u'invito ambedue
 Da parte di Nicora al suo conuito,
 Che si fà questa sera.
- Cl. Questa sera si fa?
- Dip. Sì, questa sera, e saremo tutte donne.
- Cl. Com'ancor l'altre volte.
- Dip. Ma l'altre volte si fà la mattina
- Cl. Non è tutt'uno?
- Dip. Nò; che la mattina
 Si fornisce di giorno:
 Edurerà, facendosi di sera,
 Tutta la notte; c'hor la notte è breues
 E uenisse un bisogno,

F 4

Doue

Due ci troueremmo?

*Non può uenir bisogno,
Che non ci prouediamo noi me desme.*

*Dip. Si, se fossimo uecchie. Io ti ricordo,
Che tu se' la più uecchia,
E pur se' bella, e fresca.
Che ne di tu, Birsena?*

*Bir. Io dico che uerrò: e te ringratio
De la fatica, e del fauor Nicora.
Clitera, me ne uò; Dipilla à Dio.*

Fl. Fà poi ch'io ti riueggia.

*Dip. Ella è tutta turbata. ò quest' Amore
È pur la mala bestia qualche uolta.
Tu le sei tanto amica,
E sai far tant' incanti,
Perche non la contenti?*

Fl. Perche non mi ricerca.

*Dip. Cara Clitera, aiuta
Vn poco la mia pouera Corinna,
Che si consuma com' il fango al sole,
Per amor di Fileno.*

*Fl. Carei noia a Fileno,
Che tutto si distrugge per Nicora.*

*Dip. Adunque con Nicora
Aiuta il pouerello di Fileno,
Ch' à poco à poco per suo amor uien meno.*

*Fl. S'hauria per mal Nicora
Che piu non uuol sentir parlar d' Amore.*

Dip, Tel

*Dip. Tel uò pur dir; sono una donna anch'io
E non mi manca nulla
Di quello, c'hanno l'altre,
E ti fui sempre amica,
Aiuta dunque me, perche Fileno
Non mi faccia perire
Di uoglia di morire.*

*Fl. Per Fileno morire?
Ne se' tu innamorata?*

*Dip. Non ti sò dir s'io ne sia innamorata,
Ma gli uoglio un gran bene,
E mi piace più lui,
Che qual si uoglia Ninfa, ch'io conosca.
Quando penso talor com'egli è bello,
Così fra me la notte,
Me ne uiene un talento,
Vna uoglia, una smania,
Che s'io l'hauesse, uiuo il mangerei;
E penso, e dico allora,
Perche non son Nicora?*

Cl. Se fossi; che faresti?

Dip. Più di quel, ch'ei uolesse.

Fl. Nicora s che l'ami così forte?

Dip. Credo, che'l sappia, ma non sene cura.

Fl. Sallo. Corinna?

Dip. Il sà;

Fl. E come tel comporta?

Dip. Le dico ch'io non l'amo,

Se

*Se non di bruno amore, E' è poi uero,
E lo priego per lei.*

*Ma però l'amo assai, e s'io potessi,
Deh, Clitera, se mai*

*Prouasti quel ch'io prouo,
Io mi ti raccomando.*

*Cl. Tu mi muoui à pietà, Dipilla mia;
Euorrei compiacerti; ma gl'incanti
Si fanno con periglio, e con fatica,
E con grande ardimento.*

*Dip. Per uscir di tormento,
Andrei di meza notte per li boschi
Ignuda, e scalza, e non haurei paura.*

*Cl. Vò che tu faccia meno,
E non lontan da casa.
Hor che per la stagion l'acqua de i fiumi
E' sempre calda; uoglio,
Che tu entri nel fiume nuda nuda,
Doue l'acqua t'arrini fino al mento:
E con le braccia stese,
E con la faccia uerso l'oriente,
Ti fermi, cominciando
A tre hore di notte,
Fin che si leui il sole,
Al qual tu dirai poi quelle parole,
Ch'io dirò. Ma uedi,
Ti conuien star com' un troncone immota.
Che mouendoti un poco,*

Gua-

*Guaſtareſti l'incanto, e graue danno
Te n'auerria.*

*Dip. Queſt'è difficil coſa,
Perche s'io m'addormiſſi,
M'affogherei, e certo dormirei;
Troua pure altro modo.*

*Cl. Hor che la Luna è tonda,
(Se ti baſterà l'animo di farlo)
Come Nicora, e gli altri ſono à letto,
Uattene ſcalza, e ſcapigliata, e ſcinta.
Colà nel prato, e doue
Tu poſſa ben ueder tutta la Luna:
Et à ciaſcuna mano
Auuolgi la metà de' tuoi capelli,
E mirandola fiſſo, ſtati ferma
Senza mouerti punto,
Fin che non ſentì ſette uolte il canto
O' d'uno, o di più galli,
Poi dirai le parole appropriate.*

Dip. Non m'hò da mouer punto punto?

*Cl. Punto,
Che non fareſti nulla.*

*Dip. Io non ne uò far nulla.
Hora ch'è sì gran caldo,
Che ti fa ſpurir ſempre qualche coſa,
Come ſi può ſtar fermo?
Semi ueniſſe qualche pizzicore
In qualche luogo, come accade ſpeſſo*

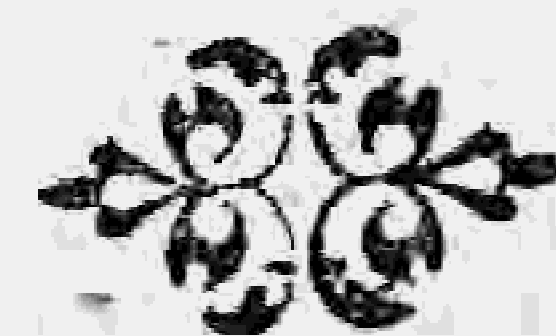
Enon

*E non ui poter metter pur'un dito,
 Mi struggerei. Clitera,
 O' mi beffi, ò non curi
 D'insegnarmi à far cosa, che mi uaglia
 A gioire, ò à morire:
 Ma tu potresti ancora
 Hauer bisogno un dì de l'opra mia.
 In somma chi si fida
 Di uoi altre stregaccie la fa'male.*

*Cl. Il fistolo la porta,
 E' quasi giunta à casa.
 Or chi uide già mai più bello intrico
 Di gelosie, d'amori?
 Ma tutte fan stupir l'opre d'Amore,
 Pur questa è tal, ch'io non ui trouo essempro;
 E chiamar si potrebbe,
IL CONTRASTO AMOROSO.
 E chi n'haurà uittoria,
 Per esser tutti i combattenti egregi,
 Dir si potrà felice;
 Ma conuerria ch'Amore
 Acquetasse poi gli animi de gli altri,
 Talche non auenisse danno alcuno.
 E benchè paia, per discorso humano,
 Impossibil da farsi;
 Termine al suo poter non si prescriue.*

SCE-

Clitera. Doritia. Demia.



*Cl. GENTILISSIME Ninfe,
 Che siete essempro raro
 Di perfetta amicitia,
 One ne gite così frettolose?
 Dor. Ansiose uia più che frettolose,
 Di te cercando andiam, saggia Clitera.
 Cl. Che poss'io far, che ui diletta, ò gioua?
 Dor. Puoi suscitar da morte
 Demia, che si può dir priua di uita,
 A tal condotta l'hà piaga amorosa.
 Cl. Così mal, Demia, ti gouerna Amore,
 Se bella, e saggia Ninfa
 Dè perir per altrui,
 Et altri anzi non dè morir per lei?
 Dem. Clitera, i danni miei
 Fin non haurebbon per la morte altrui;
 Anzi morendo lui,
 Che me gli dà, sariano essi immortali.
 Il fin di tanti miei grauosi mali
 Saria, che'l bel Fileno*

Fosse

Fosse più grato, od io l'amassi meno,
 Ma io l'amo più sempre,
 Egli più fiero è sempre.
 E benchè la fierezza
 Nasca da una bellezza come l'altre,
 Il che dourebbe farmi
 Sdegnar, se non ritrarmi;
 Mi conuien pur seguir la mia fortuna,
 E la mia cruda sorte;
 Sforzata da la forza empia importuna
 Del fierissimo Amore,
 Tal m'ha percosso stranamente il core.
 Tutto hò prouato homai per liberarmi
 Eccetto che la morte,
 E l'armarmi di sdegno,
 E'l tuo saper mirabile, e stupendo:
 E questo è il mio miglior fermo disegno.
 Te dunque, se mai priega
 D'una infelice amante
 Hebbe in te possa alcuna,
 Con ogni affetto priego,
 Che mi soccorri. Io prendo
 Sol dal pregarti gran conforto; pensa
 Se mi prometti, quante
 Gioie m'andranno à ritrouare il core,
 Ou'hor non n'è nessuna,
 E quante noie, oimè, n'usciran fuore.

Cl. Prometter non ti posso, non potendo

Far

Far quel, che tu ti pensi.
 Altro saper che'l mio
 Bisogna, Demia, à riuoltare un core
 Da uno, à un'altro amore

Dor. Ci sono pur di quelle,
 Ch'opramo adhor adhor gran merauiglie,
 E miracoli vari;
 E sò ben'io, che quasi nulla fanno,
 Verso quel che sai tu.

Cl. Si uantano di farlo,
 E di con di saper, ma nulla fanno,
 E ciò, bugiarde, fanno
 Per ingannar questa, e quell'altra Ninfa,
 E questo, e quel Pastore
 Ne i trafichi d'Amore.
 A saper queste cose,
 Conuien' altro intelletto, che di donna,
 Che non sà se sia uiua.
 Questa è filosofia,
 Che s'impara da pochi. Io non hò mai
 Udito d'altri, che di zoroastro,
 E d'Eolo, e d'Atlante.

Dor. Perche priuar le donne
 Del lor douuto honore?
 Or doue lasci tu Circe, e Medea,
 E Calipso, e molt'altre?

Cl. Doritia mia, quest'erano di stirpe
 Diuina, e quasi Dee, e da gli Dei

Veniva

Veniua lor tal gratia;
 Ma non è più quel tempo.
 Queste del nostro tempo, che tu dici,
 Due fra cento non fanno
 Di quelle, che si uantan di sapere;
 E quelle due sapranno
 Per gratia rara in lor da Cieli infusa,
 O' per alcun lor merito di perfetta,
 O' almen di buona uita:
 E faranno opre sol lodate, al Mondo,
 Per giouar, non per nocere ad alcuno.
 E come queste poche
 Honor mertano, e lode;
 Così le tante, e tante
 Dourebbon' esser' arse uiue uiue.
 Demia merta pietà, io l'hò pietate,
 Et è mia cara amica:
 Ma Birsena, e Corinna
 Mi sonno amiche ancora,
 E mertano pietate;
 Ela merta Fileno,
 E forse anco la merita Nicora.
 Dunque s'io pur ualeffi
 Quel che tu dì, Doritia;
 Giusto saria per uno, Offender tanti?
 Demia, tu sei bellissima, E accorta;
 Usa la tua ragion con la bellezza,
 E col senno, e procura

La gratia di Fileno à buona guerra,
 Come l'altre, che l'amano, pur fanno.
 Doritia, che sà tanto
 Ne l'arte de l'amar, col suo consiglio,
 Farà cessare in te l'affanno, e'l pianto.
 Hò gran bisogno, e uoglia
 Di riueder Birsena,
 Scusatemi s'io uado.
 Dem. Er' io quasi presaga
 D'hauer questa risposta, e tel predissi.
 Ella è ualente maga,
 Bench' ella il nieghi, e di sì buona uita,
 Che nulla più; ma uuole
 Per Birsena adoprar, non per altrui.
 Talche, Doritia cara,
 Tu uedi a che son giunta.
 Dor. Demia, tu uedi ancor ch'io non son uecchia,
 Nè da gittare a cani.
 Non sono ancor mill'anni.
 Ch'io m'era giouinetta, e sempre amai:
 E ne gli amori miei pianfi, e cantai,
 Secondo, c'hebbi Amore
 Hora benigno, hor fiero:
 E questo auenne mentre
 Volsi far la ritrosa, e la crudele:
 Ma quando mi risolsi
 Di uoler chi uoleami, e di lasciare
 Chi mi fuggia; ogni ora

Hebbi gioiosa uita. e se talora
 Era sì stretto il nodo, ch' allentarlo
 Non ualeſſe diſdegno, nè conſiglio;
 Io ſteſſa arditamente
 Ragionaua à l'amante, e ben ſouente
 Ottenni leggiemente
 Quel, ch'io credea di non hauer giamai:
 E ſpeſſo anco adoprai,
 Ch'altri à me diè quel, c'hauea dato altrui.
 O Demia, quanto puote
 Suppliche uol beltà, quanto due ſole
 Lagrime, che ſi ueggano cadenti
 Da gli occhi ſù le gote
 Di belliffima donna, accompagnate
 Da ſoſpir, da parole,
 Che ſomminiſtri allor l'acceſo core,
 Accenderian d'Amore
 Il più gelato petto,
 Ch'induraſſe giamai ferrigno affetto,
 Deb reſoluiti homai
 Di parlar con Fileno,
 Come più uolte hò detto;
 Ch'eſſer non può, ch'al ſuon de le parole
 Dolciſſime, a la uiſta del bel uiſo,
 A i dolci atti pietoſi,
 A gli accenti amoroſi, e i non ſi moua,
 E non allenti in parte
 L'ardor de l'altrui foco;

Euer.

E uerſo te non ſi riſcaldi un poco.
 Beltà pregata, amata
 E' come cera al foco:
 Nè può giouenil petto
 Reſiſtere à l'affetto,
 S'egli è d'amor perfetto,
 Dem. Doritia, s'io gli parlo,
 Hò ſi occupati i ſenſi,
 Da una poſſente paſſione interna,
 Che dir non potrò coſa, onde ritrarlo
 Da l'amor di Nicora, ch'è ſi fermo,
 Come l'odio uer me.
 Dor. Non parlar d'odio, o Demia; che Fileno
 E' gentile, e cortefe,
 Ne dodiar può chi l'ama:
 E s'ama più Nicora;
 E' perche prima anco di lei s'acceſe.
 Dem. Vient tu con meco, e ragioniangli inſieme;
 E doue io mancherò, tu ſupplirai.
 Dor. Nò; che s'egli per ſorte
 Foſſe per punto mouerſi à tuoi prieghi,
 Hauria per me uergona
 Di moſtrarſi incoſtante;
 E non fareſti tu quel, che biſogna.
 Dem. Mi preſagiſſe il core,
 Che ſe da me gli parlo,
 Sia per uſcirne alcun non lieue errore.
 Io ſon, come tu ſai, ſdegnosa, e s'egli

G 2

II

Il mio pregar non prezza,
 Non potrò stare al segno;
 Et a l'altre darò, temo, allegrezza.
 Supplice: giouentù d'alma non uile;
 Non ascoltata, è tale,
 Non pur sprezzata, quale
 Calcat a, orrida serpe.
 Sò; Doritia gentile,
 Che penetri più là di quel, ch'io dico;
 E che nel core amico
 Accogli il mio pensiero,
 E ciò, ch'io temo uedi, e ciò, ch'io spero.

Dor. Alfin, tu sei amata,
 Costantissimamente, e caldamente
 Da Tirsi, che non meno
 È bel, che sia Fileno.
 Fatti, riamando, in amor grata;
 E risana la mente.

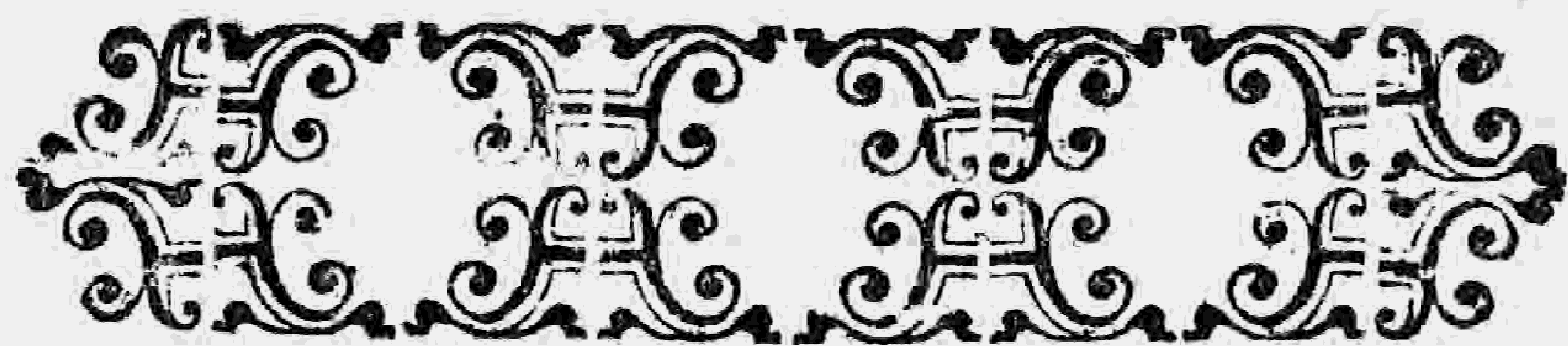
Dem. Tirsi è bello, e gentil; ma non è bello
 Come Fileno.

Dor. Ma non è Fileno,
 Com'è Tirsi, gentile. Andiamo.

Dem. Andiamo.

Il Fine del terzo Atto.

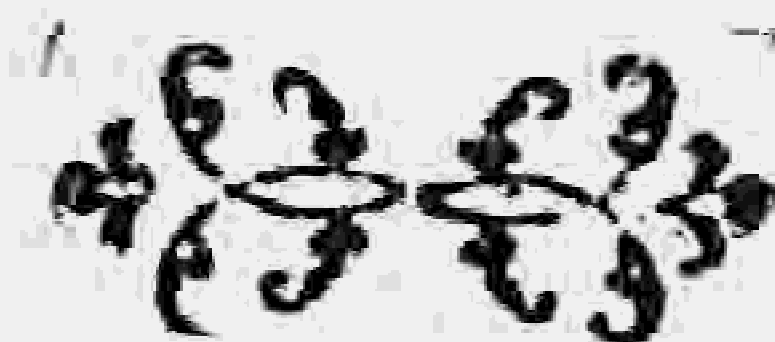
Atto



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA

Demia.



Dem. **P**O I che nol trouo altroue,
 Nè qui, dou'io credea trouarlo al
 fine,
 Dou'egli è quasi sempre, ò sempre
 torna,

Meglio è che qui l'aspetti;
 Che per ueder Nicora,
 Se non arriua hor'hora,
 Indugiar non può molto.
 Ragionando ei con Tirsi l'altro giorno,
 Dicea, che sia di chiaro, ò notte bruna,
 Fà mille uolte questa uia, non ch'una.
 Hor che disposta sono
 D'attenermi al consiglio di Doritia,
 E uò parlargli; almeno

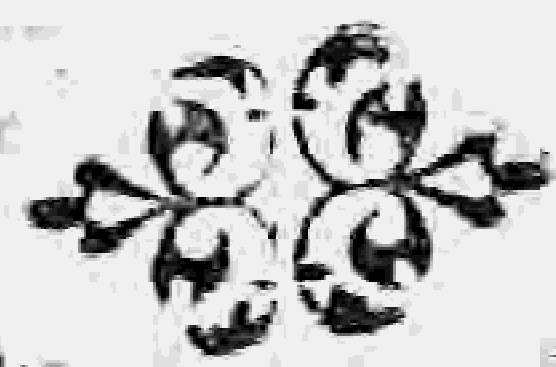
6 3

Testo

Toſto ueniſſe, accioche toſto ancora
Scopriffi il ſuo penſiero.
Eccolo, e par men de l' uſato altiero.

SCENA SECONDA.

Fileno . Demia.



Fil. **I**L Ciel ti guardi, o ti contenti ogniora,
Gentiliffima Demia.

Dem. Affai più giù del Cielo
Poſta è la mia ſalute, e l' mio contento,
Belliffimo Fileno.

Ma chi poria ſaluar mi, e contentarmi,
Cura ne prende à punto,
Come ſe non credette, e pur il crede,
Che per lui porto il cor legato, e punto,
E come non uedeſſe, e pur il uede
Preſſo del mio morir l' eſtremo punto.

Fil. Demia, Paſtore amato
Da te, ſi bella Ninfa,
Se ſel crede, e ſel uede, e non riama,
Dir ſi può bene ingrato.

Dem. Bella, o nò ch'io mi ſia,
Sò ben d' eſſer fedele:

E'l

E'l Paſtor, che l' mio cor ſoſpira, e brama,
Non uò chiamare in grato;
Ma sò ben ch' è crudele.

Fil. Quel, che ſembra talora
Atto di crudeltate; è cortesia.
Però che ſ' altri hà il core
Ingombro d' altro amore,
S' altro obietto miraffe, e luſingaffe,
Cagion di danno fora:
Perche con quel mentire,
Accenderia ſi fieramente altrui,
Che non potendo poi
Di refrigerio alcun ſoccorſo darli,
Nè l' amante ſoffrire
Il graue incendio, e forte;
Non finiria il ſuo duolo altro, che Morte.

Dem. Oimè, qual' è colui,
Che ſoccorrere non poſſa un' infelice,
S' egli hà da poter farlo;
E la perſona, à cui
Si ſerba, l' aboriſce, e lo ricuſa?

Fil. Si ricuſa ſouente
Quel, che più ſi deſia,
Sotto preteſto tale, e tale ſcuſa,
Che ſi uede, e conoſce apertamente
Quel, che dentro ſi chiude,
Ond' hà la ſperme al cor più larga uia.
E diuien ſi poſſente,

G 4 Che

Che non lascia gustare altro diletto ;
Nè per noua beltà , mai quella esclude ,
Ch' accettò pria, l' innamorato petto .

Dem. Una repulsa, è due

Non credo io già , che bastino à leuare
La speme altrui del core
D'esser felice un giorno :

Ma mille, & mille, oimè, dourian pur fare,
Veder qual reca amore
Mal gradito, aborrito,
Danno, martire, e scorno .

Fil. Scorno non già; ch' una beltà soprana
Gradisca, od aborrisca ,
Pur che non uieti l' essere honorata ,
Ammirata, & amata

(Il che non puo) sempre è cagion di gloria .

Dem. Quando non s'ha uittoria

Ne i contrasti d'amore , à me par uana
La gloria, che sen'ha ; gloria il penare ?

Fil. Gloria il penar , s' à la cagion si mira
Gloriosa, ond' amando , si sospira .

Dem. Tu che sospiri, amando,

Senz'esser riamato, nè gradito,
Beltà, che tu ti fingi esser diuina ;
Sarai cotanto ardito,
Che ti chiami felice,

Quel, che godendo à pena altrui dir lice ?

E pur

E pur sempre t'affanni,
E sempre ti lamenti ,
Senza minima speme a' tuoi tormenti .

Fil. 7 miei perpetui affanni

Dolcezze sono al core ,
Mercè de la beltà , pregio d' Amore .

Dem. Conosci altra beltate ,

Fuori di questa , degna del tuo amore ?

Fil. Ogni poca beltate

Saria del mio amor degna :
Ma quella, che nel cor mi uiue, e regna
Immensa, incomparabile, diuina ,
Discaccia ogni altra, e sdegna .
Di che mi glorio intanto ,
Che dolce m'è il martir, soaue il pianto .

Dem. Dunque ogni altra, che t'ami,

T'ama in uan , nè conuien , che da te brami
Guiderdon del suo amore ,
Altro che di dolore ?

Fil. S'ella non è Nicora ,

Nulla spero da me; questa possiede
Il mio cor , la mia uita , e la mia fede .

Dem. Io non uò mai dolermi di me stessa ,

Io tel uò dire . Habbi quest' altra gloria .
Filenò, io t'amo , e t'amo così forte ,
Ch' in te solo è rimessa
La mia uita , e la morte ;
E mercè ti domando .

De-

Fil. Demia gentil, se quando
 Hauea libero il core,
 M'hauessi posto amore,
 T'haurei potuto souuenir; ma hora
 Tutto quel, che dimandi, è di Nicora.

Dem. Fiero Pastore, e nato
 Veramente di fera.
 Madre non t'è Polinnia. Una rabbiosa
 Tigre ti partorì. Ti fù nutrice
 O Lionessa, o lupa.
 Pregherò tanto Amore,
 Pregherò tanto il Cielo,
 E pregheroli ogniora;
 Che l'amor non haurai mai di Nicora.

SCENA TERZA.

Birsena. Fileno.

Bir. **G**RAN sdegno è quel di Demia,
 E gran mal ti minaccia.
 Vdita io l'hò benissimo, bench'ella
 Me non habbia ueduta,
 Impedita da l'ira, e dal furore.
 Qu'era tanto amore,

Na.

Nascer può sdegno, e conuertirlo in odio?
 E tu gentil Fileno,
 Esser puoi sì crudele,
 Che tu ne dia cagione
 A' Ninfa, ch'è sì bella, e che sì t'ama?

Fil. Chi ama non minaccia, e non s'adira
 Sì fieramente, e cede,
 Non pure à le ragioni,
 Ma le debili scuse ancora crede
 A' la persona amata.

Bir. Ogni ragione, o scusa
 A' la persona amante,
 Se non sono conformi al suo desio,
 Stimoli sono al core,
 Che producono sdegno, ira, e furore.

Fil. Ma chi domanda, e uole
 Quel, che dar non si può, deuria pur dire;
 Colpa è del mio desir, che troppo scorre,
 E frenarlo, e quietarsi.

Bir. Ma chi domanda amore,
 Sà ch'ottenere il può, se nol dimanda
 A' chi sprezza chi priega: e se disprezza,
 Qual marauiglia poi,
 Se si prouoca contra odio, e asprezza?

Fil. Demia chiede un'amore,
 Che partir non si può. Questo è già dato,
 Et ella il sà; perche s'adira adunque,
 Se non l'ottiene, e fremo

Con

Contra chi se ne scusa
Con dolor di uederla
Vinta da passion troppo tenace?

Bir. Chi pon freno à gli Amanti, ò dà lor legge?

Fil. Altra donna non credo,
Che fosse trasportata dal furore,
A' uoler, ch' altri cangi albergo al core,
C'habitar non può meglio,
Nè più felicemente.

S' a lei si fesse un dono,
Che le fosse gratissimo, uorrebbe,
Che le fosse ritolto, e dato altrui?

Bir. Il tuo don non è grato
A quella, cui l'hai dato:
E se tel ritogliessi, e darlo altrui,
Non n'hauria cura, e forse l'hauria caro.

Fil. Chi può uedere ogni pensiero aperto,
Che sia pensier d'amor, se non Amore?

Bir. Il medesimo Amor tel manifesta.
Qual minimo fauore
Giamai ti fè Nicora, onde,
Che l'amor tuo gradisse?

Fil. Qual segno di dispreggio
Mostrò giamai Nicora, ond'io scopriessi,
Ch'ella il mio amor sdegnasse?

Bir. Ella è discreta Ninfa,
Tu sei modesto Amante;
Però quello sostien, che non le uice,

Ben-

Benche non se ne curi,

Fil. Chi sostien, non aborre;
E da una Ninfa tal, basta bentanto.

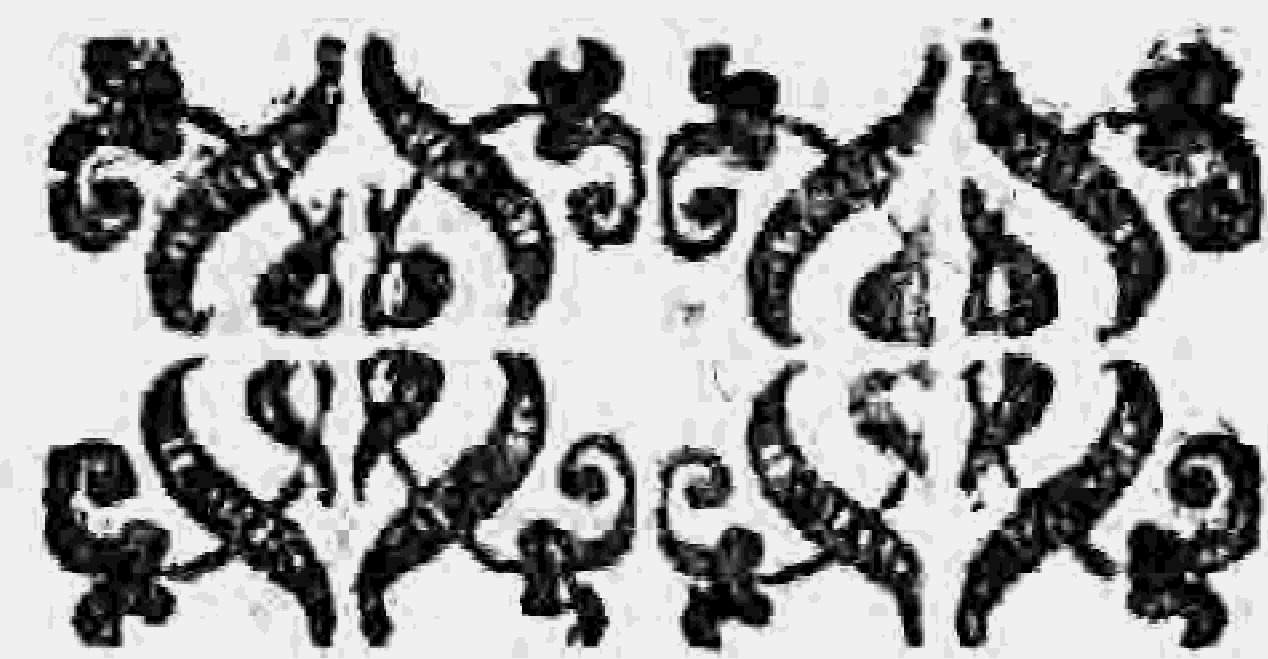
Bir. Io non uò dar, Fileno,
Sentenza, come giudice, per Demia:
Ma pur dirò, ch'ogni Pastor gentile
Deuria gradir chi l'ama.

Fil. Se bastasse il gradire,
Demia non s'adiraua, e mai nessuna
Meco s'adirerebbe. Ora Birsena,
S'altro non mi comandi, io uò lasciarti.

Bir. Hauesti mai ueduta
La mia cara Clitera?

Fil. Hoggi non l'hò ueduta. S'io la ueggio,
Vuoi ch'io le dica nulla da tua parte?

Bir. Nulla; sol ch'io la cerco.



⁹⁴
SCENA QUARTA.

Nicea. Birsena.



- Nic. **D**VOLMI d'hauer turbati
7 tuoi ragionamenti, e di Fileno:
Ma fallo il Ciel s'io uenni
A' caso, ò per spiaceri;
E s'io n'hò doglia, e pentimento, e nota;
Forse che non doueano esser soauì.
- Bir. Fileno si partia quando arriuasti,
E pria ch'io ti uedessi.
Io giunsi quì che Demia
Si partiu da lui piena di sdegno,
E li pregaua mal, dicendogli onta.
- Nic. Birsena, tu mi narri
Vn'incredibil cosa.
- Bir. Nicea, ti narro cosa
Verissima; e s'io il credo,
Tu puoi crederlo ancora.
- Nic. 7oti credo, che'l credi,
Perch'io ti ueggio oltra l'usato allegra:
E bene hai gran ragion d'esserne lieta;
Che pure haurai una riuai di meno

Ne

SCENA QUARTA.

95

Ne l'amor di Fileno.

- Bir. Io non amo Fileno,
Da temer di riuai.
- Nic. I tuoi meriti son tali,
Che non hai da temer; ma par ch'Amore
Cio si goda ueder ne' suoi seguaci.
- Bir. Nè d'Amor son seguace; amo Fileno,
Come gli altri Pastor nè più, nè meno.
- Nic. Più di mill'altre uolte
M'hai detto, e l'hai giurato,
Di morir per Fileno;
Et hor mi uoi far credere, che l'amì
Sì puramente? 7o credo
Quel, che tu uoi; ch'à me ciò nulla importa
Ma talor'altri, per beffare altrui,
Beffa, e inganna se stesso.
Se ciò giurasti mai,
Tu medesima tel sai.
- Bir. Et hor, Nicea, ti giuro,
Ch'io non amo più lui d'altro Pastore;
Nè sò d'hauerlo mai,
Che in cotal modo amato.
E se di te mi beffo, son contenta
Di me stessa beffarmi, e d'ingannarmi.
- Nic. E' giorno, e sono in piedi, e teco parlo:
Che se fosse altramente, io crederei
Di dormire, e sognarmi.
- Bir. Non creder di dormir, ne di sognarti:

Cre-

*Credi che il uer ti dica,
Come sincera amica.*

*Nic. Me ne rall'gro teco,
Ch'altri mai non hà ben, s'Amore hà seco.*

*Bir. Non l'hai però prouato,
Sel uer di te si crede.
Io uò cercar Clitera.*

*Nic. Ci riuedrem stasera da Nicora.
Se'l uer di me si crede,
Birsena hà detto, & hà ben detto il uero:
Che se fosse palese il mio pensiero,
Quelle, ch'amano meco il bel Fileno;
M'haurian tanta pietate,
Che de' lor mali si dorrebbon meno.
Ma che fian ritirate
Da l'amor di Fileno Demia, & ella,
In così breue tempo;
Non sò s'io'l creda ancora,
Per quanto ella l'affermi, e mel confermi.
Questo ben stato fora
Grande influsso di stella,
Massimamente in un medesimo tempo.
Demia forse parlando con Fileno,
Sendo cotanto ardità,
Dimandato haurà cosa,
Ch'ei dar non hà potuto,
O' pur non hà uoluto;
Et ella, ch'è sdeguosa, & è superba,
E ch'io*

*E ch'in più parti hà l'amor suo diuiso,
Se l'haurà preso à scorno;
E da lui si sarà così partita,
Com'hà detto Birsena: ma Birsena,
Che ne ragiona ancor sì dolcemente,
E ragion non produce,
Onde ueder si possa,
Ch'ella si sia da tanto amor rimossa?*

SCENA QVINTA.

Clitera . Nicea



*Cl. VV O' cercando Birsena;
Nicea, l'hai tu ueduta?*

*Nic. Se poco poco prima
Ueniui;era quì meco;
E per cercar di te, se n'è partita.*

Cl. Edolorosa, ò lieta?

*Nic. Non la uidi più mai cotanto lieta.
Vedi s'è lieta, ch'ella,
Gabbando, mi dicea
(E uolea ch'io'l credessi)
Che non amaua più d'amor Fileno;
E la trouai, che ragionaua seco.*

Non sò perche se'l dica
A me, che sono amica, e non amante
Di Fileno, e d'ogni altro.

Cl. Credilo pur, s'ella l'ha detto, e credi
(che l'opra è stata mia;
Che ueder non potea sì cara amica
A pericolo un giorno
Di trar da questo amor gran danno, o scorno.
Fo n'hà tanta allegrezza,
Che dir non tel potrei, non ueggio l'hora
Di riuederla.

Nic. Nota la gran forza
De l'adoprato incanto;
Ch'ella giuraua ancora
Di non hauer giamai Fileno amato
Più di quel, c' hora l'ami,
Nè più d'altro Pastore.

Cl. Se l'adoprato incanto
Non inducesse oblio, nulla sarebbe.

Nic. Hor, che tu mel rafferma,
Il credo, e me ne allegro,
Benche non m'appartenga,
Per amor di Birsena, e per suo bene;
Perche non crederò mai che Fileno
Lasci d'amar Nicora.
Grand'amor, gran beltade,
Legan la libertade.
Perciò ridico, e ridirollo ogniora,

Che

Che non lascerà mai costui Nicora.

Cl. Non l'ho per impossibile,
E lo mi fa credibile il uedere,
Che Nicora non cura questo amore;
E non è donna da mutarsi mai.
Ond'egli al fine, amato
Da tante altre bellissime, e tentato,
Non potrà star costante;
C'huom non amato, poco dura amante.

Nic. Un'anno, e mezo hà pur durato, e dura
Costantemente ancora,
Con tutta la durezza di Nicora.

Cl. Un punto fa l'effetto.

Nic. S'egli si cangia, uolgerà l'affetto
Per amor di Nicora,
A Corinna sua figlia.

Cl. Puo farlo: ma Nicora
Non s'indurebbe a farli mai consorti
Per non s'assicurar, ch'ei nol facesse
Più per amor di lei, che di Corinna.

Nic. Quest'è buona ragione.
Ma senti un'altra meraviglia nuoua.
La medesima Birsena
Volea, ch'io credessi anco,
Che Dernia similmente
Fileno s'hà leuato de la mente:
O' ch'ella tanto almeno
S'è sdegnata con lui,

H 2

Che

Cl. Che non gli è più, nè torneragli amante.
 Di questo non sò nulla, ma sò bene,
 Ch'ella è di tal natura,
 Ch'un uoler saldo in lei non molto dura,
 Poi Tirsi, ch'è Pastor tanto gentile,
 Et è tanto che l'ama, e l'ama tanto,
 Hora passar non lascia, non che giorno,
 Che non le sia d'intorno
 Bon seruitù, con prieghi,
 E con uersi, e con lagrime, e con doni;
 Com'esser può, che non la tiri, o pieghi;
 Talche ogni picciolissimo disdegno,
 Preso contra Fileno,
 L'haurà fatto cangiar pensiero, e uoglia
 (Pietà forse d'Amore)
 Per far uscire homai Tirsi di doglia.
 Ma di gratia Nicea, lasciami gire,
 A riueder Birsena.

Nic. A te, Clitera, stà lo stare, e'l gire.
 Clitera è saggia, e' honorata Ninfa,
 E benche grandemente ami Birsena;
 Non odia nessun'altra:
 Ne credo mai, che s'inducesse à dire
 Bugia, nè per disprezzo, nè per scherno:
 Et à me poi, di cui
 Non penetra i pensieri;
 E non sà come habbia tutt'arso il seno
 De l'amor di Fileno.

Dun-

Dunque, per quanto dice, e hò ueduto,
 Posso tener per certo,
 Che Birsena sia libera d'Amore;
 Quel, che mai non haurei prima creduto.
 E per quel, che Birsena anco mi disse,
 Et io n'intessi, e ne discorre, e crede
 Clitera; creder posso,
 Che Demia ancor n'habbia sanato il core.
 Ma non però si uede
 Alleggerito, ò mosso
 Il timor, c'hò di perdere Fileno
 In così gran contrasto.
 Che se nulla adoprò con quanto disse
 Già per Corinna Flori,
 E nulla Demia, che'l suo duolo aperto
 Fè per se stessa, e i suoi sprezzati amori:
 E giudicò Clitera;
 Per miglior di Birsena,
 Ch'ella asciugasse per uigor d'incanto
 Il suo continuo pianto;
 Che misera, da me di ben si spera,
 Di tanto ardor ripiena,
 Senza aiuto d'altrui, senza consiglio?
 Io ben narro il mio duolo,
 Ne le piante imprimendolo fra boschi,
 Ma questo adopra solo
 Mormorio fra la gente,
 E desio di sapere; non di pietate

H 3

No

Ne l'amato Fileno.
 Intanto ho sempre lagrimoso il ciglio;
 Se non quanto m'infingo, e'l rassereno
 Abi, ne l'altrui cospetto:
 Sempre hò penoso il petto,
 Conturbata la mente,
 Addolorato il core,
 E fiera gelosia mi rode il seno,
 Ond'io mi merauiglio,
 Come fra tanto mal uiua, e non mora;
 O Nicora, Nicora.
 Ma quel, ch'io sfogo qui graue cordoglio
 Tutto gittato è uia.
 Il meglio, è pur, che sola, com'io soglio,
 Vada à partirlo à le mie fide piante;
 Perche poi uisto sia
 Da l'amato da me, d'un'altra amante:
 Hor che'l meriggio ferue,
 V à poca gente intorno,
 E periglio non è, ch'io sia ueduta:
 Il tempo, e l'hora serue.
 Attendetemi uoi, piante cortesi:
 Celatemi uoi boschi:
 Che s'auenisse mai,
 Che discoperta fossi, e fossi uinta
 Ne l'amor di Fileno;
 O' mi morrei di doglia, ò di mia mano:
 O' non saprebbe almeno

Mai

Mai più di me l'Arcadia;
 Tanto n'andrei lontano.

SCENA SESTA.

Dipilla . Nicea.



Dip. **H**AI più colera meco
 Del disdegno, c'hò teco?
 Io ti uò tanto ben, Nicea mia bella,
 Che s'io fossi Fileno,
 Se ben sei sì seluaggia con Amore,
 Vorrei far tanto, e tanto,
 Ch'io ti domesticassi.
 Gliè pur il gran peccato,
 Che tu non habbia almen quaranta amanti:
 Quelle, ch'odiano Amore,
 Come fai tu, non deuono hauer core.
 Com'esser può, che non ti uenga mai
 Volontà di cianciare
 Con alcun bel Pastor, come fan l'altre?
 Tu uai tutto il dì sola,
 Com'una capriola, per li boschi;
 E sei sì bella. Io hò gran merauiglia.
 Che qualcun non ti piglia,

H 4 Et us

Et' insegni à fuggire
I diletti d'Amore.
Ma tu uoi dire, che non si dà noia
Se non à chi la uole.

O là sei uiua, o morta?
Dormi tu forse in piedi?
Sei tu pazza, o pensosa?
O pur serbi ancor l'ira?

Deh, cara mia Nicea,
Parlami, non mi dar tanto martello.

Nic. Orsù, uò perdonarti, io ti perdono,
Di quel che mi facesti, e mi di cesti:
Edi quel poi, ch'andasti à dire à Demia;
Ma non t'incontri più.

Dip. Nò nò Nicea;
Quella si fù una furia,
Che mi saltò, quando mi dauì torto.
Uede sti poi tua madre?

Nic. Non la trouai nel Tempio.
Nè credo riuederla fino à sera.

Dip. Si comincia à far tardi,
Io uò gire à trouarla, & inuitarla.
Io son pur'adirata con Nicora.

Nic. Tu sei sempre adirata con qualcuno.

Dip. Et hò sempre ragione:
E se tu mi dai torto;
E' perche non sei fatta come l'altre,
E pur sei giouinetta, e pur sei bella.

Com'hai

Com'hai tu fatto il eore,
Che non sol fuggi Amore,
Ma tutti i suoi piaceri?

Nic. Che hai tu con Nicora?

Dip. Ella non pur non uole
Huomini a giusta sua festa stasera;
Per bisogno, e trastullo di uoi altre;
Ma non uole anco, che si chiami almeno
Alcun, che suoni, e che ballar si possa
Quattro, o sei balli. Hò detto;
Nicora, ci sarian parecchie Ninfe,
Giouani, e belle tutte,
Innamorate tutte.

Nic. Tutte non già.

Dip. Tutte fuor che tu sola:
Ma chi sà? s'hor non sei,
Potresti esser sta sera.
Amor si ficca dentro
Tutto in un tratto, e non à poco, à poco.

Nic. Ma sarei tutte Ninfe,
In casa di Nicora.

Dip. E seguitai dicendo:
Se non ballano un poco,
Almen cosi fra loro;
Che farann' elle? chiama alcun, che suoni:
Et ella mi rispose;
Non mi romper la testa.
Odi bella risposta di patrona

A ser-

- A serua, che le dà sì bei consigli.*
- Nic.** Non si danno consigli
A chi non gli domanda. Io lodo ch'ella,
Non uì sendo Pastori;
Non chiami sonatori.
Noi quasi tutte cantiamo, e soniamo.
Se pur uorrem ballar, così fra noi,
Soneremo à uicenda;
Nè mancherà sollazzo, nè trastullo.
Ma qual maggior trastullo,
Che sentir Virbia con la Cetra, ò sola;
O u'accompagni il canto?
- Dip.** Questo è ben uer, Nicea:
Io me n'intendo poco;
Ma quando suona, e canta, io non uorrei.
Non sò che mi uolesti.
Non uorrei mai far'altro che sentirla,
Et anco che uedella.
Ella mi piace pure, ella è pur bella.
- Nic.** Bellissima, e sì come
Non hà chi la pareggi, o canti, o suoni;
Così ne la beltà poche l'agguagliano,
E chi dice il contrario, mi perdoni.
- Dip.** E pur ci son di quelle,
Che quando canta, e suona,
La sprezzano, e si sdegnano d'udir-la.
- Nic.** Io il sò; ma queste sono
Alcune, che san pur qualche cosetta,
E doue

- E doue ella non è, fan le maestre;
E crepano d'inuidia,
Veggendola honorare,
E udendola lodare, e celebrare
A' proua da Pastori, e da Poeti;
E non è chi di lor ragioni, ò pensi.
- Dip.** E' uer, che suo marito
Anch'egli la ceruelebri ne i uersij.
- Nic.** Se ne celebra tante,
Men belle, e meriteuoli di lei,
Perche non lodar lei?
- Dip.** Tel uò pur dir, ci sono anco di quelle,
Che dicono fra lor, che non è bella.
- Nic.** Dipilla mia, son quelle,
Che non han parte alcuna, che sia bella;
Ma poi per parer belle;
Prendon tutte le foggie, ch'ella troua,
Con qualche giuntaarella;
Per nascondere il furto, che le guasta.
- Dip.** E van dicendo, ch'ella uì stà male,
Et elle paion poi tante bertucce.
- Nic.** Fuisi, e le fattezze son diuerse;
E quel, ch'adorna me, disorna un'altra;
Tutta è malignità. Virbia è sì bella,
E uirtuosa tanto,
Che giunta la uirtù con la bellezza,
E con la gentilezza,
Ella è cosa diuina;

Lascia pur dir chi vuole.

Dip. Son dunque molto bene accompagnati.

Ella, & Edreo, tanto da ben Pastore.

Ei loda tante Ninfe.

E pur tanto Efirea.

Nic. Non dappoi ch'egli hà Virbia, ò almen nō tãto.

Ma ben ella n'è degna,

Se la beltà fà degno altrui di lode;

E se può fare Amor, ch'altri altrui lode.

Dip. E lui, e le sue cose,

Lodan tanti Pastori.

Nic. Dignissimo di lode è il buon Edreo.

E pur anch'egli.

Dip. So quel, che uoi dire.

E' soggetto à l'indiuia, & à le lingue.

Non sò quanti Pastori

Ne parlauan l'altr'hieri,

A l'ombra de la Quercia innanzi al Tempio.

Diceuan di Leucippo,

Che biasmaua d'Edreo,

Se ben li fà l'amico,

Serimaris Regina,

Ma non uolea però che si sapesse.

Nic. Un grand'ardire è il suo,

E mostra male in questo

D'adoprar ben l'ingegno,

E l'Angelico spirto,

Bias-

Biasmar'ei solo un'opra,

Lodata da tanti altri?

Non è poi marauiglia,

Se fra i Pastori Olimpici è Negletto;

Che son tanto pregiati, e che san tanto,

Et tanto amano Edreo,

Si FERMO ad honorarli,

Com'ancor'essi fur cortesi a darli

Luogo, e nome fra loro.

O quanto ben li disse, e disse il uero,

L'Olimpico Paiello,

Quando udi, ch'ei biasmaua

Le Regine, e le Ninfe anco da lui

Cantati, e celebrati,

Si ben, che gloria n'hà la nostra etate,

Dip. (che li disse, digratia.

Nic. Egli li disse

Se tu parlassi tanto, quanto sai;

Parleresti assai men di quel che fai.

Dip. Ei parla dunque troppo, e non sà troppo.

Nic. Ma che potrà dir egli

Di Semiremis Ninfa?

Dip. Son due Serri tramis Regina, e Ninfa?

Nic. Si sono. Ma s'Edreo

Voleffi uendicarsi con Leucippo,

Che diria de la sua Danza di Venere,

Ch'ancor non sò chi l'abbia letta tutta,

Tanto diletta, e piace?

Dip.

Dip. Che Danza è questa, che tu di da uendere?

Nic. Un'opra, da lui fatta di tal nome:

Ma il soggetto è d'un'altro;
E la Danza d'un'altro.

Dip. Stà bene à far de l'opre così fatte?

Nic. A' Poeti si fatti perche nò?

Dip. Di cui dunque è il soggetto?

Nic. Del famoso Pastor, ch'in riuà à l'Arno
Cento narroune à la diuina Flora.

Dip. Ela Danza di cui?

Nic. Di quel dotto Pastor, ch'un Pastor nostro
Pur dianzi dichiarò per Pastor Fido.

Dip. Or dunque clucaghiamo,
Ch'Edreo con la sua Virbia,
E' una felice copia.

Nic. Felicissima certo.
E' s'amano d'amore incomparabile.

Dip. Sì, ma l'età mal si confanno insieme.
Giouenissima, è Virbia, egli homai uecchio.
E' le giouani donne

Vogliono altro che uersi, e potesie.

Nic. Vattene tù à mia madre, ch'egli è tardi:
Io m'accompagnerò con qualche amica;
E uerronne à Nisora, & à Corinna.

Dip. Così farò; Nicea,
Cicalato habbiam troppo;
Ma così fanno sempre mai le femine;
E per lo proprio instrinto,

Parò

Parlano più di quello, che san meno.

Bisognaben, ch'io corra,
C'ha poi d'andare a conuitar de l'altre.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Nicora. Corinna, Licori.



Nic. **H**OMAI saria pur tēpo, che qualcuna
De le inuitate Ninfe
Cominciasse à uenire.

Cor. Homai comincieranno, ecco Licori.

Nic. Ben si conosce, che la mia Licori,
Col suo tosto uenir, m'ama da uero,
E nessun'altra appare.

Lio. Io son uenuta à caso;

Mat-

M'attendeui tu forse?

Nic. Hoggi fò il mio conuito, e uà Dipilla
Inuitando l'amiche:

Et eranano quì Corinna, & io

Per accoglier chi uiene.

Vista non hai Dipilla?

Lic. Nè ueduta hò Dipilla, nè sapena,

O' non mi ricordaua,

Che questo fosse il dì del tuo conuito.

Ma son uenuta à tempo, e men' allegro,

Corinna bella, io ti saluto.

Cor. Et io

Saluto te, cara Licori. ou' hai

Lasciata, ou' è Nicea?

Lic. Non l'hò uista in tutt' hoggi,

Et a quest' hora son per questo uscita.

Birsena di quà uiene,

E ce ne saprà dar forse nouella.

SCENA SECONDA.

Licori. Birsena. Nicora. Corinna.



Lic. **B**irsena, hai tu ueduta
Hoggi la mia Nicea?

Bir.

Bir. Quari non è che quì la uidi, e seco

Vn poco ragionai:

Nè molto andar potrà che non ci torni;

Che la inuitò Dipilla

Da parte di Nicora, al suo conuito,

E me pure inuitò. Ma uò cercando

Con gran desio Clitera:

Chi di uoi l'ha ueduta?

Nic. Se tu ti fermi quì, senza cercare,

La uedrai, che uerrà; nè può tardare,

Bir. Questo uenir m'ha fatto alquanto prima

Ch'io non sarei uenuta.

Nic. Corinna, uà tu dunque con Birsena,

Stateni à casa, e se qualcuna arriua

Da la strada di là; la raccogliete,

Cor. Così faremo. Andiancene, Birsena.

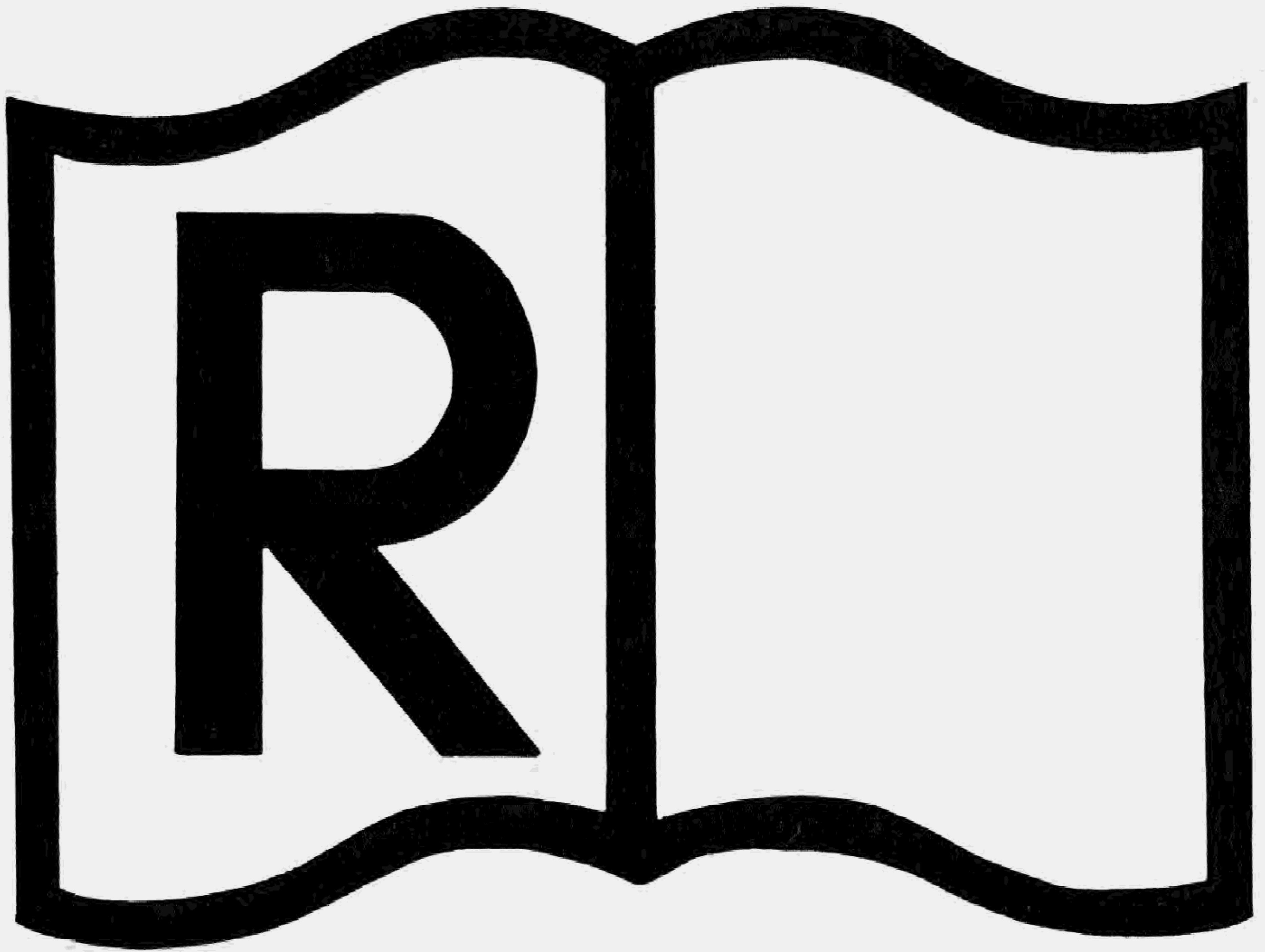
SCENA TERZA.

Talia. Nicora. Licori.



Tal. **F**acciamli liete il Cielo,
Pregiatissime Ninfe. ò che uentura
E la mia di trouarui così sole.
Licori mia, ti prego,

I Che



Ripetizione Immagine

M'attendevi tu forse?

Nic. Hoggi fò il mio conuito, e uà Dipilla
Inuitando l'amiche:

Et erauano quì Corinna, & io

Per accoglier chi uiene.

Vista non hai Dipilla?

Lic. Nè ueduta hò Dipilla, nè sapeua,

O' non mi ricordaua,

Che questo fosse il dì del tuo conuito.

Ma son uenuta à tempo, e men' allegro,

Corinna bella, io ti saluto.

Cor. Et io

Saluto te, cara Licori. ou'hai

Lasciata, ou'è Nicea?

Lic. Non l'hò uista in tutt' hoggi,

Et a quest' hora son per questo uscita.

Birsena di quà uiene,

E ce ne saprà dar forse nouella.

SCENA SECONDA.

Licori. Birsena. Nicora. Corinna.



Lic. **B**irsena, hai tu ueduta
Hoggi la mia Nicea?

Bir.

Bir. Guari non è che quì la uidi, e seco

Vn poco ragionai:

Nè molto andar potrà che non ci torni;

Che la inuitò Dipilla

Da parte di Nicora, al suo conuito,

E me pure inuitò. Ma uò cercando

Con gran desio Clitera:

Chi di uoi l'ha ueduta?

Nic. Se tu ti fermi quì, senza cercare,

La uedrai, che uerrà; nè può tardare,

Bir. Questo uenir m'ha fatto alquanto prima

Ch'io non sarei uenuta.

Nic. Corinna, uà tu dunque con Birsena,

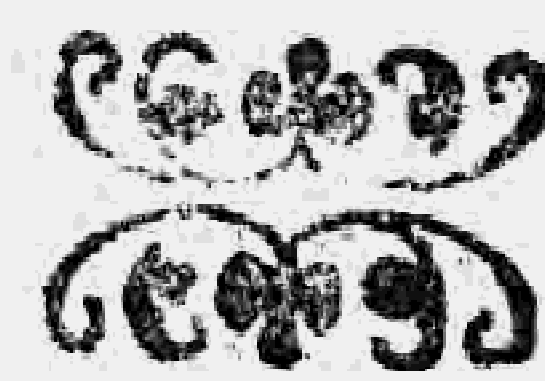
Stateui à casa, e se qualcuna arriuua

Da la strada di là; la raccogliete,

Cor. Così faremo. Andiancene, Birsena.

SCENA TERZA.

Talia. Nicora. Licori.



Tal. **F**acciaui liete il Cielo,
Pregiatissime Ninfe. ò che uentura
E' la mia di trouarui così sole.
Licori mia, ti prego,

I

Che

Che t'affatichi meco

A' dispor qui Nicora per Fileno,
Com'altre uolte già n'habbiam discorso.

Nic. Senza fatica tua, nè di Licori,
Son già disposta, e ferma,
Di non far cosa mai,
Che ben non mi conuenga.

Lic. Quel, che dice Talia, non ti sconuiene.

Nic. Chi m'ama, non ne parli.

Lic. Ueggasi di Corinna.

Nic. Anch' a questo hò risposto,
Nè m'hà saputo contraddir Talia.

Tal. E il trattarne anco è uano;
Che per conto di moglie,
Non uuol sentir parlar di nessun'altra.
Ma ti ridico ben, cara Nicora,
Che se la tua durezza
Sarà mal di Fileno,
Non haurà ben Corinna:
Es'egli è mio Nipote; ella è tua figlia.

Lic. L'un, e l'altro è gran danno.

Nic. Sorelle, il tempo sana
L'infermità d'Amore; e le fanciulle
Stan poco in un uolere; e i giouinetti,
De l'età di Fileno,
Forse ui stanno meno.

Tal. Oltra il tempo, e' l difetto
Del sesso, e de l'età, come tu

Lo

La lontananza ancora

Medicina non è da disprezzare.

Quand'io uedrò di non poter far'altro,
Rimanderò Fileno al suo paese.

Nic. Non potresti far meglio.

Lic. O' quanto ben poss'io

Lodare il ciel, che s'una figlia ho sola;
Smarrita ancor non è come son molte
Nè l'amoroso laberinto, e spero
Di poter farmi un genere a mio modo,
Quando ne sarà tempo.

Nic. Licori, hora n'è tempo;
Che Nicea, tua figliuola,
Per senno, e per età può sostenere
Il peso de le nozze.
E perch'ella è bellissima oltra modo,
Non credo, che Fileno
La ricusasse. Adunque,
(che non si tenta di legargli insieme?)

Lic. Non tenterei mai cosa
Di pregiudizio alcuno a la tua casa:
Che quel, ch' a te dispiace,
Troppo a Corinna piace.

Nic. Tentalo pur, Licori,
E lascia a me la cura di Corinna.
Non accade il tentarlo;
Che chi di te non parla;
O non ascolta, o sprezza.

1

2

SC-

SCENA QVARTA.

Dipilla . Nicora . Licori . Talia .



Dip. **Q**UANDO le uacche in stelle
 Da quel terreno cielo ,
 In queste barche, e in quelle
 Si proua il caldo, e'l cielo:
 E uanno insieme allora ,
 Che sputa il cor l'orrora.
 In un paniero accolto
 Dal braccio d'una Diua:
 Hò così bello il uolto ,
 Ch'io non sò d'esser uiua:
 E poi cantai parole
 Nemico chiama il sole.
 Cieco la grata luce
 Diletta il mio partire;
 Il giorno il dì conduce,
 E non se ne uol gire.
 Quest'è l'affanno mio,
 Tu te ne uai con dio.
 Pouera me, io mi uenia cantando,
 E non ui hauea uedute .

Nic. T'habbia

Lic. T'habbiamo ben'udita di lontano .
 Dip. Tu se' pur qui, Licori,
 Quanto t'hò cerca. si farà stasera
 Di Nicora il conuito, ti e' inuito .
 Lic. Eccomi già uenuta.
 Dip. Huomo non ci sarà, che te ne pare?
 Nic. Sono inuitate tutte?
 Dip. Tutte, e uerranno tutte ,
 L'ultima è stata Dafne :
 Ella stà pur lontano , E io tornando
 Per essere più presta,
 Fatt'hò la uia del bosco, e vi so dire ,
 C'hò discoperte cose,
 Ch'ancora non le credo, e l'hò uedute.
 Nic. De i miracoli tuoi, che hai ueduto ?
 Non ci è che fare, u dianla.
 Dip. Io non uenia cantando;
 Anzi uenia pensando al tuo conuito
 E uenia di buon passo .
 Ma non ancora giunta à mezzo il bosco ,
 Io sento fuor di strada
 Non sò chi ragionare; e tutto a un tempo
 Conosco Demia, e Tirsi; ascolto, e sento,
 Che Demia dice à Tirsi:
 Questo è dunque l'amor, quest'è la fede,
 Voler così morire ,
 Senza farmene motto?
 Se ben parlo a Fileno;

Tu sei la mia speranza, e'l mio conforto.

Confortati, mio Tirsi

Non uò bene a Fileno,

Maladetto Fileno,

Maladetta Nicora,

Benedetto Fileno:

E benedetta sia sempre Nicora,

Ch'ama tanto Fileno.

Benedetta Doritia,

Che uuol bene a Fileno.

Se tu morivi, più non ti uedeua.

Benedetto Fileno

Benedetta Nicora,

Benedetta Doritia.

Benedetta Clitera.

Io son la più contenta;

Tirsi anso era contento,

Egli lasciati contenti.

Nic. Hauete inteso? Demia

Haurà trouato Tirsi, che si l'ama,

Geloso di Fileno, disperarsi:

E la pietà di lui l'haurà condotta

Al primo amor di Tirsi,

Et à lasciar Fileno,

E l'uno, e l'altro sarà lieto à pieno

Tal. O l'hauerei caro.

Lic. Et io.

Nic. Vattene da Corinna.

Dip. Io

Dip. Io uà pur uolentieri,

Perche moro di uoglia di narrarti

Un'altra cosa bella; ma Licori

Non puo sentirla.

Lic. Dilla, ch'io m'apparto.

Nic. Dilla.

Dip. Con la uò dire:

Che Licori l'hauria troppo per male.

Lic. Deh, s'ella importa a me, di che la dica.

Et uditela tutte.

Nic. Di, di, poi ch'ella uuole.

Dip. Prometti non turbarti?

Lic. Tel prometto.

Dip. Poco da poi. Non la uò dire a Dio.

Lic. Deh, Nicora.

Nic. Dipilla?

Torna qui, dilla.

Dip. O' Dio.

E bisogna pur dirla.

Poco da, lassa me.

Nic. Di sù.

Dip. Poco dappoi.

Nic. Che si, che si, ch'io ti.

Dip. Poco dappoi ch'io lasciati Demia, e Tirsi,

Mene uenia tutta contenta anch'io

De le lor contentezze:

E caminato alquanto,

Un certo balonar mi dà ne gli occhi.

I 4

Guardo

Guardo, era il sol, che daua
 In un ferro d'un' asta, e da quel ferro
 Venia quello spandore
 Dritto à darmi in gli occhi.
 La cosa di quegli altri,
 Mi fè uogliosa di ueder quest' altra.
 Accostando m' andai pian piano, piano
 Ben coperra da i rami, e da le piante,
 Per ben uedere, e non esser ueduta.
 E me n' andaua china,
 Ch'io pareua una gobba.
 E poco andata, ueggio
 Nicea con Fileno.

Lic. Nicea con Fileno;

Dip. Così mi parue a punto;

Ma forse era Fileno con Nicea.

Lic. Che faceano; Rispondi.

Dip. Male alcun non faceuano: non certo

Lic. Pur che faceano;

Dip. Nulla.

Se non che ragionauano, sì certo.

Lic. Intendesti tu nulla

De i lor ragionamenti:

Dip. Non sò quante parole.

Nic. Dille, se tel ricordi.

Dip. Intesi dir, Nicora,

Morir, miseria, affanno, contentezza.

Nic. Chi nominaua me;

Dip. Hor

Dip. Hor l'uno, hor l'altro.

Lic. Chi dicea, morire?

Dip. Ciascun d'accordo.

Lic. Abi lassa, abi lassa, abi lassa.

Nic. S'accorsero di te?

Dip. Haueano altro da fare.

Lic. Gli lasciasti tu quini?

Credi, che sieno per fermarsi assai?

Dip. De gli lasciai, e credo,

Che ui staranno un pezzo.

Il contrasto era grande;

E CONTRASTO AMOROSO,

A' quel, ch'io creder posso, ma la fretta

Mi fè partire, e poi

Chi sà quel, che faranno?

E' uedergli altrui fatti, non stà bene.

Il buon prouerbio dice,

Quel, che per te non uoi, donalo altrui.

Lic. Che direte hor, sorelle,

Del uanto, ch'io mi diè dianzi con uoi?

Abi fortuna crudele, abi Mondo ingrato.

Dip. Non ti turbar, me l'hai promesso.

Lic. Oimè.

Deh, Talia uieni meco,

Vediam, che cosa è questa.

Tal. Eccomi presta.

Nol bramo di te meno;

Poiche il fatto appartiene anco à Fileno.

Gni

Guidaci tu, Dipilla.

Dip. Mi faresti ben dire.

Credete voi, ch'io sia tant'india, e creta?

Nic. Và, perche non uoi gire?

Dip. Perche non ista ben; norrebbon' elle
Esser disconce, ne i bisogni loro?

Nic. Tacciamo, ecco Fileno.

Hora sapremo il fatto. Tu Dipilla

Vatti stà con Corinna.

Dip. L'è montata la furia; hà gelosia

Fin de le serue, e poi

Finge di non amare.

SCENA QUINTA

Fileno. Nicora. Licori. Talia.



Fil. **F**Orse ti merauigli,
Nicora, e forse te ne sdegni, e turbi,
Ch'io con tal libertà, contra mia usanza,
Venga à parlarti: sappi,
Ch'un accidente nouo, hor'hora occorso,
E che la morte, e l'altrui uita importa,
A' ciò mi spinge, e sforza.
Tu sai che da quel punto,

Ch'

Ch'in Arcadia fui giunto,
Di tem' accesi in guisa, che'l mio core
Conseruò sempre il mal gradito ardore.
E ciò seguì, ch'à pena
Toccò di questo lito il piè l'arena.
E tu ben comprendesti,
Ma chi non lo comprese?
Qual mi foss'io, quando primier m'accorsi
De la beltà, che senza pari al Mondo,
Interipose il Cielo.
E qual fu poi mia uita aspra, e noiosa,
Tel uedesti, e l'udisti
Per mille lingue amiche,
E mille uolte da Talia, pietosa
Del misero mio stato,
E benche disarmato
Non ti uedesti mai
Di ferità, nè di durezza il core;
T'hò sempre amata, e riuerita sempre
Con l'ardor, con la fede,
Ch'a Ninfa di tal merto si richiede,
E de la mia fermezza
Segno t'è stato sempre
L'amor, non già sprezzato;
Ma si ben ricusato
Di tante Ninfe ualorose, e belle.
E se non auenia quel, ch'udirai;
Fino al fin di mia uita

Se

Seguito haurei penando,
 E sarei morto, pur te sola amando.
 Ma quel, ch'apporta il Cielo
 Non può schiuarfi. Adunque
 Ti priego, gentilissima Nicora,
 Per tutto quel, c'hò detto,
 Che rammollito il petto,
 E disasprito il core,
 Più non sprezzzi il mio amore.
 Degnami d'esser tuo
 Consorte, Amante, e seruo.

Nic. Fileno, io sarei ben seluaggia Tigre,
 S'è tali prieghi tuoi dolci, e cortesi,
 Non si de'stasse in me non pur pietate,
 Ma desio di piacerti.
 E se nel tempo adietro
 Dura ti son paruta, e dispietata;
 Impietate non era, nè durezza,
 Ma guardia di me stessa, e del mio honore.
 E con ragion l'hò fatto manifesto
 Più uolte à queste due discrete Ninfe.
 Lo stato, e l'età mia,
 E'l mio fermo pensiero
 Il consortio mi uietano e gli amori.
 Io ti riceuo per mio caro amico,
 E per amato figlio.
 E per l'amor, ti priego,
 Che m'hai portato, e porti,

Che

Che da ciò ti rimouì,
 E seguendo l'età, cerchi amor nuouì.
 Fil. Ascolta dunque, & ascoltate uoi
 Talia, seco, e Licori;
 Che u'è comune il fatto;
 Et hà uoluto il Ciel, che qui ui troui
 Insieme uniti, accioche tanto prima
 Si concluda, & spedisca,
 S'in questo ancor non m'è Fortuna auuersa.
 Fra le cortesi Ninfe.
 Che mostrauan d'amarmi, una uen'era,
 Come saper douete,
 Che taciturna meco,
 Notaua i suoi pensieri, e gli ardor suoi
 Sù questa pianta, e quella,
 Tanto amorosamente, e dolcemente,
 Che fea stupir la gente;
 Et io, marauigliando, fra me stesso
 Pensando, e ripensando
 Da cui uenir potesse
 Verso me tanto amore, ò tanto scherno,
 Ardea di desiderio di saperlo;
 E più uolte nascosto
 Mi son nel bosco, e mi ui son fermato
 Lunghezzim' hora, e mai
 Scoprir non hò potuto,
 Chi mostrar mi uoleua in cotal guisa,
 D'amarmi, o di schernirmi.

Al

Al fine, hoggi ostinato,
 O di chiarirmi, ò di morir là dentro,
 Che letti hauea non più veduti uersi,
 Di sì dolce tenore,
 C'haurian distrutto ogni indurato core;
 M'era di nuouo ascosto,
 È stato un poco, sento
 Vn calpestio soaue, e tratto tratto
 Soauissima uoce,
 Ch'esprimeua Fileno,
 Tra sdegnosa, e dolente,
 E poi uenir discerno
 Nicea, che così sola fra quei rami,
 E così gratiosa, e così bella,
 D'un'horror dolce m'ingombrò sì l'alma,
 Ch'io la stimai Diana, ò Citerea.
 Giunta doue sorgea dritto un bel faggio,
 E miratosi intorno
 Minutissimamente,
 A' segnar cominciò con la saetta,
 Ch'in mano hauea, non sò che uersi, & io
 Escò d'aguato, e dico.
 Veduto hò pur bellissima Nicea,
 Che si prendeua diletto di schernirmi,
 Sotto la fè d'Amore.
 Ella giròssi e uide
 Me, che fatto me l'era à canto, à canto:
 E miratomi fiso, alzò la mano,

E con

E con quella medesima saetta,
 Tirossi al petto. Io la ritenni, & ella
 Disse. O Fileno, il tuo souerchio ardire
 Non impedirà sempre il mio morire.
 Lic. Foss'ella morta, ò figlia,
 Quanto di merauiglia, e di dolore
 M'è questo tuo, non mai pensato, amore.
 Fil. Dunque ti duoli à morte,
 Nicea, le dissi, ch'io
 Habbia scoperto quel, che mi celauì,
 E pur pregauì Amore,
 Che me l'aprisse? Amore
 Dunque per essaudirti,
 Tenuto hà questo modo; e tu t'adiri?
 E'n uece di lodarlo,
 E ringratiar la sorte;
 Perch' anch'io mora, ti uoi dar la m
 L'essere, oi nè, sicura,
 Diss'ella, che scoperto il mio pensiero,
 Punto non scemerà la mia sciagura;
 Anzi m'arrecherà uergogna, e scorno,
 Mi fa cercar la morte:
 El'haurò dal dolore,
 O passerammi questo dardo il core.
 Qual'è la tua sciagura,
 Le dimandai allora;
 E qual uincer la può lieta uentura?
 Ch'io fossi tua, tu mio,

Ver-

Vergognosetta ella rispose, e tinta
 Il bellissimo uiso d'un colore
 Di pietà, d'honestà, ma piu d'amore.
 Et io. S'io sarò dunque tuo, tu mia
 T'acqueterai? & ella,
 M'acqueterò Fileno, e tel prometto:
 Ma dammi tu la fede
 Di non romper' un patto,
 Ch'esser conuien fra noi.
 Io le diedi la fede. Ella soggiunse.
 Io uado à pormi nel tal luogo, e'l disse,
 Doue starò aspettando
 In fin che'l sol tramonti.
 S'esser potrà, che siam consorti; torna,
 Che mi ui trouerai lieta, e felice.
 Ma s'esser non potrà; rimanti, e ch'io
 Piu non ti ueggia; che ueder non uoglio
 Nè te, nè uerun' altro
 Mai più d'Arcadia, e fuggirommi in parte
 Da non sentir piu mai nomar l'Arcadia:
 Tanto à uiltà mi reco, & à uergogna
 Del mio chiuso pensier fatto palese,
 Senza ottener l'intento,
 Che mi faria soaue ogni tormento.
 E se torni, uedrai
 Ratto seguir quel, c'hor eonteso m'hai.
 Lic. Odi resolution d'una fanciulla,
 Ch'io tenea la più saggia

Di

Di quante io ne conosca. Abi Cielo, abi sorte.
 Fil. Le dissi. Vn core ho solo,
 Et una fede hò sola.
 Quel donai à Nicora,
 Questa serbo à Nicora:
 Ma questo, e quello ella sprezzò mai sempre,
 Io me n'andrò da lei,
 Che mi dichiari l'ultima sua uoglia.
 S'ella accetta il mio amore,
 Segua di te ciò che'l destin t'appresta;
 Ch'altro non potrò far, se non dolermi.
 S'ella il ricusa, attendi;
 Ch'io tornerò uolando,
 A'farti donna non pur del mio amore;
 Ma de l'alma, e del core.
 Ma se tu torni, arrega,
 Disse, de la mia madre anco il contento;
 Che senza, il tuo tornar nulla sarebbe.
 Or poscache Nicora
 In libertà ne hà posto;
 Stringimi tu, Licori,
 Col nodo marital de la tua figlia,
 Che tanto il brama, e tu Talia consenti
 A' la mia giusta brama.
 Tal. Non pur consento, e'l uoglio; ma prometto,
 Che Polinnia, tua madre, e mia sorella,
 N'haurà contento, e uoglia.
 Or tu Licori ancora

K

Consenti

Consenti à quel, c'hà stabilito il Cielò.

Lic. Anzi io ringratio il Cielo:

Benche mi spiaccia il modo,

E consento, e'l desio:

Ma conuiene offeruar quel, che Tirinto,

Mio consorte, ordinò, quando la Morte

Lui mi tolse, e di lui

Sol mi lasciò Nicea;

E non l'ordine pur uò che si serui;

Ma quel, di ch'ei pregommi, & io promisi.

Tal. Qual'ordine, quai prieghi, e quai promesse?

Lic. L'ordin'è, che Nicea non si mariti

A' Pastor, che non sia

Figlio di Ninfa, e di Pastor d'Arcadia;

O' di Pastore almeno,

Ouer di Ninfa almeno.

E questo sotto pena

De la disgratia eterna

De l'ombra sua paterna.

E se contra facea, fosse priuata

De la sua robba; e me pregò da poi,

Che la mia le negassi, & io promisi.

Nic. Talor quand'altri muore,

Ordina cose, che soprauiendo,

Di quelle befferiasi, e di se stesso.

E le nostr'alme sciolte

Dal nodo de la uita,

Credo che sciolte sian d'ogni altro affetto,

Che

Che del proprio diletto.

Ma poiche di Polinnia,

Ninfa d'Arcadia, è pur figliuol Fileno,

S'egli diuenta sposo di Nicea;

Gli ordini, e le preghiere, e le promesse

Di Tirinto, e di te fiano adempite.

Lic. Questo è uero; e però quando Talia.

Per far le cose chiare,

Si disponga a giurar solennemente.

Che di Polinnia sia figliuol Fileno,

Il tutto segua: io cedo

Tal. Non sò qual giuramento

Qui si bisogna, poi

Che Polinnia hà Fileno per figliuolo,

E chiamalo figliuolo, e qual figliuolo

A' me qua' hà mandato

Quanto à la robba: egli hà quella del padre,

Quella haurà de la madre, haurà la mia,

Non dar nulla à Nicea

Di tuo, nè di Tirinto:

Che non ce ne curiamo.

Lic. Meglio è ch'ella habbia il tutto;

E quanto più sicura

Sei di tal fatto; puoi

Tanto più tu con sicurtà giurarlo.

Fil. Mentre qui si contende

Di quel, che nulla monta,

Il sol fugge e tramonta;

k 2

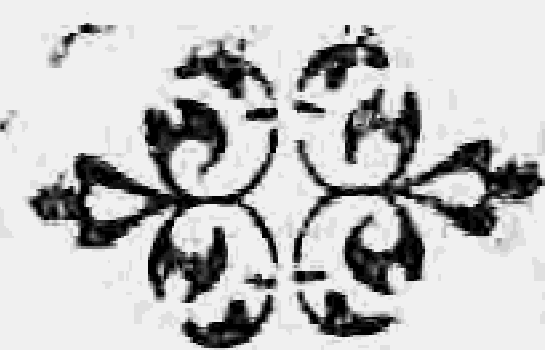
E tramon-

E tramontando porta

A Nicea la ruina, à me la morte.

S C E N A S E S T A

Olinda. Talia. Fileno. Licori. Nicora.



Ol. **P**UR ti trouo, ò Fileno;
*A' casa di Talia m'è stato detto,
 Che quì ti trouerei. se la memoria
 Di dodici anni non m'inganna, questa
 Anco è Talia. Tua madre quà mi mand
 E mi ci manda Alcone,
 Già fratel di tuo padre,
 Per dire ad ambedue
 Cosa, ch'è per piacere ad ambedue.*

Tal. *Come ti sei condotta?*

Ol. *In una naue, carca
 Di Pastori, e di Ninfe,
 Venuti per condurne una in Sicilia;
 Che ui s'è maritata quì d' Arcadia
 Partiran fra tre giorni,
 Et tu, Fileno, haurai questa uentura,
 Da passare in Sicilia.*

Fil. *Perche deu'io passare hora in Sicilia?*

Ol. *Per*

Ol. *Per quello, ch'udirai, se tu, e Talia
 Da quest' altre due Ninfe t' allontani.*

Fil. *Di pur, che ponno udire
 Tutti i miei fatti; e uoglio,
 Che gli odano.*

Tal. *Ragiona.*

Ol. *Ti fa saper tua madre,
 Che suo cognato Alcone,
 E Cratira sua moglie:
 Poiche figli non hanno, altra che Eurilla,
 Nè sperano d' hauerne;
 Vogliono maritarla per uederne
 Anzi la morte loro alcun nipote.
 E perche amano te, come figliuolo,
 A' te l'han destinata,
 E t'aspettanomeco;
 E te pregan, Talia, che uenghi seco.*

Tal. *Se Fileno uerrà, uerrò ancor'io.*

Fil. *Cosa non sò pensar, ch'io non facessi
 Per obedir, per contentar mia madre;
 Ma il far mia sposa Eurilla,
 Benche sia gratiosa, e bella, e degna
 Di dignissimo sposo:
 Nel cor non può capirmi,
 Cresciuto son con lei
 Sì strettamente, e così puramente,
 Che mi par mia sorella, e meco nata
 De i medesimi parenti, ancorche nata*

K 3 D' un

D'un fratel di mio padre.

Onde natura aborre

Vn tal congiungimento.

Potrai dunque tornarti, e con mia madre

E con mio Zio, e con mia Zia scusarmi,

E con Eurilla assai.

Ol. Cangia pensier Fileno,

Che la robba d'Alcone, e di Cratira

Non è da disprezzare, e la bellezza

D'Eurilla è tal, che posseduta un poco,

Ti leuerà dal core

Questi rispetti; e la natura tosto

Ingorda si farà di quel, ch'aborre.

Fil. Io sò quel, che mi dico.

Ol. Pensavi ben, Fileno.

Lic. Obedisci tua madre,

Nic. Segui la tua fortuna.

Fil. Rammentianci il periglio di Nicea.

Lic. Insegna il luogo à me, doue si troua

Ne dubitar di male.

Fil. Ch'io rompa il giuramento?

Nic. In disperati casi

Il meglio è, che si rompa.

Fil. Eleggerei la morte,

Anzi che prouocarmi insontra l'ira,

O di Nicea lo sdegno.

Lic. Lascia à me questa cura:

Non è Nicea mia figlia?

Fil. Non

Fil. Non ci pensar Licori

In ogni modo, quando

Non fosse anco il rispetto di Nicea,

Non uò per moglie Eurilla.

Ol. Non sò quel, che tu dica di Nicoa,

Nè sò chi sia Nicea

Non credo già, ch'oggi si troui al mondo

Ninfa, ma pura Ninfa,

Ch'in merito di ualore, e di bellezza,

Agguagliar possa Eurilla.

Tal. La passion t'inganna,

Parlando d'agguagliar; ma sò ben certo,

Che l'auanzano poche.

Fil. Io non tel niego, e pure

Non sia chi più ne parli.

Ol. Or se parente non ti fosse Eurilla,

Prenderesti la tu?

Fil. S'altro obietto in contrario non haessi,

Non la ricuserei.

Ol. Obietto, ò non obietto, se per altro,

Fuor la parentela, ella ti piace;

Vieni, e la prendi allegro,

Che parente sei suo, come se'mio.

Fil. Che parli? Non intendo. Parla chiaro.

Ol. Posciache queste Ninfe

Saper ponnto i tuoi fatti; io t'assicuro,

Che non ti partorì giamai Polinnia,

Nè generò Micone.

K 4

Fil. Che

Fil. Chi partorimmi dunque, e generommi ?

Ol. Questo non saprei dirti.

Lic. Più non mi marauiglio, se Talia

Fuggiua il giuramento.

Ma poiche non si sà di cui se figlio,

Hauer non puoi Nicea.

Tal. Dagliela senza robba.

Lic. E lo sdegno de l'ombra di suo padre ?

Fil. Il peggio è ch'ella mora,

O' se ne uada sconosciuta errando.

Lic. Tutto quel, che si dice, non s'adempie.

Fil. In modo e'lla parlò da creder peggio.

Lic. Tu del male, e del peggio

Sarai cagion, se non m'insegni il loco.

Fil. Nol posso far; ma ben potrò far cosa,

E uolentier farolla,

D'assicurar la uita di Nicea,

Chè se mi uede più, uiuer non uuole,

Suo non mi riuedendo.

Ond'io, che non potrei

Viuer senza uederla;

Per non uederla morta:

Hor hor mi darò morte; e così paga

Sarà l'ostinatissima tua uoglia,

E farà la mia morte

Sacrificio de l'ombra di Tirinto,

Frutto de la durezza di Nicora,

E pegno de la fè, data à Nicea.

Tal. Cessi

Tal. Cessi il parlar di morte,

Fuggan lunge da noi tali pensieri

Olinda, che sai tu, che mia sorella,

Non sia madre à Fileno, e Micon Padre ?

Chè discordie son queste,

C'hai portate in Arcadia ?

Ol. Hò trouate in Arcadia

Queste discordie, e non ce l'hò portate.

Nè cosa fò, che non mi fosse imposta

Da Polinnia, tua souera, e Donna mia.

Tal. Chè t'impose Polinnia ?

Ol. Dubbia la tua sorella,

Chè potesse accader quel, c'hora accade;

(ioè, che con Eurilla

Ricufasse di far nozze Fileno,

Con la scusa del sangue;

Mi comandò, ch'io gli scoprissi il uero,

E cosa diemmi, onde prouarlo. E s'ella,

E suo marito, e gli altri

Voglion giouarli tanto;

E ch'alleuato l'hanno,

E l'aman da figliuolo, e egli il merta.

Tal. Dunque obedisci la tua Donna, e narra

Diffusamente il tutto.

Ol. Soriana son io, se tu nol sai;

E quando in Cipro nauigò Micone

(Tu ne sai la cagione) hor diciotto anni,

Mi comprò da un Cretese,

E quin-

E quindici io n'hauea.
 Rinauigando à casa, arriuar uolse
 Qui, per uederti, e per condurti seco
 A ueder tua sorella.
 Ma trouò ch'eri uia fuor di paese
 Con Coridon tuo sposo.
 E perche il uento era propitio, e'l mare;
 Non si fermò: ma prima
 Dato l'haueuamo in terra
 A' la foce d'un fiume,
 Che se ben mi ricordo, era l'Alfeo,
 E mentre attendeuamo
 Chi te cercò; vedemmo
 Venir giù per lo fiume un'adunanza
 Di ben fronzuti rami, e fra quei rami
 Un fanciullin mezzo scoperto; e ratto
 Fù chi gettosì, e'l prese:
 E posto fù sopra la poppa al sole:
 E fatto uela, già s'andaua, e tutti
 Corsi erauamo à quel bambin, ciascuno
 Piangendo di pietate, e di dolcezza
 Di poterlo bonorar di sepoltura,
 Conforme à la beltate,
 Et al uestir, che bene
 Il mostraua uenir da nobil stirpe.
 Intanto egli spirò da la boccuccia
 Un picciolo sospiro, e diede un guizzo.
 Micon subito il prese,

Eco

Ecco i piè solleuati, e'l capo chino,
 Sospeso il tenne alquanto.
 Onde gli uscì tant'acqua
 Da la bocca, e dal naso,
 Che non pareua poter capirne tanta.
 In somma con gran festa
 Di tutti noi riuenne;
 Ma con gioia incredibil di Miconè,
 Ch'è Polinnia il portò, che l'alleuasse,
 Chiamandolo Fileno;
 Et è uenuto poi, quale il uedete.
 Nic. Quant'è che questo fù? di che stagione.
 Ol. L'hò detto un'altra uolta.
 Fù di questa stagion, son diciott'anni.
 Nic. O sorte, o Cielo, o Gioue.
 Ricordati qual fosse, e come fatto
 Il uestir del bambino?
 Ol. Egli era una robetta,
 Che gli calaua giu fino al talone.
 Era di raso verde,
 Sopra una listarella
 Poi di raso turchino, e sopra quella
 Splendea d'argento, e d'oro un ricametto;
 Coralli haueua al collo, e à le braccia.
 Nic. O Fileno diletto, hor' hai trouato
 Di cui nascesti, o figlio.
 Ol. Ecco qui la robetta,
 Che Polinnia mi diè, per questo effetto.

Nic.

Nic. Non bisogna altro segno:
 Questo è il mio caro figlio.
 Hor satiati, Fileno,
 D'abbracciar, di baciare la tua *Nicora*.
 Così farà *Corinna*
 Del desiato suo dolce *Fileno*.
 Ma *Fileno* non più. Ti chiami *Elpino*.

Fil. Ben uolentier t'abbraccio,
 E uolentier ti bacio,
 Cara, honorata madre.
 Lodato il Cielo, e *Gioue*,
 E tutti gli altri Dei di tanta gratia
 Benedetta per sempre
 L'honestà, la durezza,
 Che nel mio amor seruasti, o che periglio
 Correr m'ha fatto Amore.
 Ma se non era Amore,
 Questo non era; benedetto Amore.
 Madre se m'ami, d'un piacer ti priego,
 Poiche chiamato *Elpino*,
 Fù misero, e infelice,
 E nomato *Fileno*,
 Son beato, e felice,
 Consenti che'l mio Nome sia *Fileno*.
 E perche anco *Nicea*
 Sia contenta d'hauere il suo *Fileno*;
 E si conosca ancor, dopo molti anni,
 Che quel *Fileno* in sù le piante inciso,

Di

Di mano di *Nicea*,
 E' di *Nicora* il figlio:
 Il qual mill'altre piante
 Segnerà del suo Nome, e di *Nicea*,
 E di *Nicora* ancora.

E crescendo, le piante;
 Crescer uedrà la gente
 Di *Nicea*, di *Nicora*, e di *Fileno*
 L'ardir, l'amore, e la letitia immensa.

Nic. Tanto t'hò conosciuto per *Fileno*,
 Quanto già per *Elpino*, ò poco meno.
 Chiamati come uuoi; tu sei mio figlio.

Lic. Mi rallegro, *Nicora*
 De l'incredibil tua rara uentura:
 Il Ciel te la conserui, e te l'accresca.

Tal. Me ne rallegro anch'io,
 E te priego, ò *Licori*, ch' à *Fileno*
 Lasci *Nicea*, poi c'hà uoluto il Cielo;
 Et hà uoluto Amore,
 Farla per mezzo de la sua prudentia,
 De la tanta honestà, de la modestia,
 De la salda constanza,
 E col periglio de la propria uita,
 Lieta, e VITTORIOSA
 Nel CONTRASTO AMOROSO
 Di tante Ninfe amiche.
 E già ceduto hà *Demia*,
 E *Birsena* il suo ardor posto in oblio;

Ne

Nè può contender più con lei Corinna.

Lic. Ma come hà spento il foco
D'Amor Birsena?

Tal. Detto
Dianzi Clitera m'hà, che per incanto
Hà la sua fiamma estinta.

Lic. Non hebbi in uita mia
Tanta allegrezza mai:
E non pur son contenta,
Che di Fileno sia la mia Nicea;
Ma supplico Nicora,
Che per publico ben, se ne contenti.

Nic. Tanto ne son contenta,
Che uorrei poter far l'ali à Fileno,
Perche più ratte andasse
Ad abbracciar Nicea,
Và dunque, o figlio, da la tua Nicea,
E per la uia del prato,
Menala à le tue case:
E la doue la troui,
Per me la bacia mille uolte, e mille
Venendo ad ogni passo.
Olinda, in merto de la mia letitia,
Che da te m'è uenuta,
Chieder ti uoglio à la tua Donna in dono,
E uò libera farti, e farti ricca.

Ol. Ti ringratio, Nicora:
Ma da libera in poi; Polinnia è tale,

Che

Che mi posso pregiar d'esserle serua.
Nicora, hò caro poi, che l'opra mia
T'habbia tanto allegrata,
E teco, e più, Fileno;

E pur tutta al contrario era ordinata.

Nic. Care già mie compagne, hora parenti,
Il mio conuito, ch'era
Segno d'un'allegrezza, hor fia di mille;
E'l desio di Dipilla, hà pure effetto,
Che ci sarà Fileno.

Sta sera la farem così tra noi,
Poiche già si farà sera.

Doman poi uoglio rinouar le feste,
E molti altri Pastor, molt'altre Ninfe
Honorino le nozze di Fileno,
E de la dolce mia bella Nicea:

Et è dimane à punto
Il dì corrispondente,
A' quel, ch'Elpino mi cascò nel fiume:
Es' allora piangeremo; hora godemo;
Così fortuna uà cangiando stile.

Lic. Giocondissimo affanno.

Tal. Vtilissimo danno.

Nic. Andiam, ch'un'hora mi si farà mill'anni,
Di riueder Corinna;
E d'abbracciar di nuouo il mio Fileno,
E d'abbracciare, e di bacciar Nicea.

Tal. Da i tuoi passati affanni,

De

Da i presenti dilette,
 E da quelli, ch'aspetti
 Da tal principio, trapassando gli anni;
 Imparar ben possiamo
 Di sperar ne i trauagli, e ne i tormenti;
 Ch'al fin, sperando in lui, Dio ci contenti.
 Più non si tar di andiamo.

Il fine della Pastorale.]



PER L'OPERA.

HOr c'hai uinto, NICEA, nel fier GONTREAS
 Di tante Ninfe, valorose, e belle, (TO
 Sei quale il sol fra le minori stelle
 Nel gran Regno d'Amor; ma d'Amor casto.
 Ed' honor colma, e d'amoroso fasto,
 Superba uai per queste selue, e quelle,
 Fere cacciando hor perigliose, hor snelle;
 Di Fileno, e di te poi gloria, e posta.
 Ma sol di te fa il tuo Fileno preda:
 In te mira, e in te uiue; ogni memoria
 D'ogni altra, che l'amò, posta in oblio.
 E di tanto tuo ben cagion son'io,
 Accioche'l Mondo pur comprenda, e creda
 Quai'ho i pregio, e quat'amo una VITTORIA.

Carte.	Versi.	Errori	Correttion.
7.	6.	morti	morte
8.	22.	fù	fo
11.	7.	Non	Ned
13.	23.	non uà	non uò
19.	16.	credim	crediam
22.	9.	dispiacer	dispiace
	16.	tormento	momento
32.	2.	tu credi	tu te credi
38.	9.	A che scusarti?	Tal. A che scusarti?
40.	8.	qual'	qualc'
	9.	credesse	cedesse
41.	6.	Vinco	vincono
46.	12.	L'innamorò	S'innamorò
47.	16.	amemmo	amammo
48.	26.	oi	ei
49.	9.	supplice	supplisce
50.	2.	voleuano	voleuamo
55.	4.	e'l soaue	e'l mio soaue
	21.	e timorosa. Io.	e timorosa molto. Io
58.	18.	lor	la
60.	23.	Che	Chi
62.	16.	Se	Sì
	21.	vedi	credi
	22.	amar	amor
63.	11.	O	De
64.	11.	dolenti	dolci
66.	11.	quello	quelli
68.	14.	solo, ei solo	solo, & ei solo
		1 Nel' imperio d' Amore	
		2 Trionferà la Morte.	
69.	27.78.	datte datti	esso ecco
70.	1.		
71.		Per tutto in questa quarta Scena on'è segnato Fl. uà Ch.	
	14.	mirandosi	mirandoti
72.	2.	Non può	Cl. Non può

Carte	Verſi	Errori.	Correttione.
	22.	carei	favei
	27.	s'hauria	l'hauria
73.	23.	Nic, S che	Nicora Sà che
74.	26.	ch'io dirò	ch'io ti dirò
77.	12.	ſe bella	ſì bella
84.	17.	fatti, riamando	fatti lui riamādo
86.	4.	guardi, o ti	guardi, e ti
88.	16.	ſempre ò	ſempre è
92.	21.	onde,	onde credeſſi
93.	12.	Haueſti	Haureſti
100.	9.	Bon	Con
105.	6.	giuſta	queſta
	11.	ſarian	ſaran
109.	14.	cantati, e celebrati	cātate, e celebrate
110.	18.	l'età	d'età
	28.	lo	lor
117.	1.	Lic.	Nic.
119.	7.	Con	Non
120.	4.	in gli occhi	ne gli occhi
123.	8.	foſſ'io	feſſ'io
126.	24.	Che	chi
129.	17.	contento;	conſenſo;
	20.	ne hà	m'hà
131.	13.	biſogna	biſogni
135.	21.	fuor la	fuor de la
	26.	ponno	ponno
138.	9.	Dato l'haueuamo	Dato haueuamo
140.	21.	fù	fui
141.	9.	L'ardir	L'ardor
142.	15.	ratte	ratto
143.	20.	godemo;	godremo;
144.	ver. 8. del ſonetto.	poſta	paſto.

Gli altri errori di punti, e d'accenti ſi laſciano alla diſcrezione dell'intendente lettore; com' anche alcuni di lettere cambiate, &c.